



BIODIVERSITÀ E IL SETTORE PRIVATO IN ITALIA

TENDENZE, POLITICHE E STRUMENTI FINANZIARI
ED. 2024 AGGIORNATA PER IL 2025

L'edizione 2025, aggiornata e ampliata da Etifor, si basa sull'analisi del 2024 e combina nuove ricerche secondarie con dati primari provenienti da due indagini consecutive (2024 e 2025).

Titolo

Biodiversità e il settore privato in Italia
Tendenze, politiche e strumenti finanziari

Autori



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Etifor is a spin-off company
of the University of Padova

Data della prima pubblicazione

Ottobre 2024

Data dell'ultimo aggiornamento

Novembre 2025

Networking partner 2025



Gli autori consentono di copiare e distribuire il materiale in qualsiasi formato o mezzo, solo nella sua forma non modificata, e a condizione che venga attribuita la paternità all'autore originale.

Questo report è stato realizzato grazie al contributo del progetto B4B Italy, finanziato dall'Unione Europea – NextGenerationEU nell'ambito del National Biodiversity Future Center (NBFC).



Immagine di copertina: wirestock su Freepik

Messaggi chiave

Negli ultimi decenni, il rapido declino della biodiversità è diventato una delle sfide globali più urgenti, con profonde implicazioni per gli ecosistemi, il benessere umano e l'economia. L'Italia, che ospita una delle biodiversità più ricche d'Europa, è particolarmente vulnerabile, con oltre 160 specie ad alto rischio di estinzione e quasi il 20% dei suoi ecosistemi in uno stato di conservazione sfavorevole.¹ Questi problemi legati alla natura incidono direttamente sulle imprese, che dipendono dal capitale naturale e dai servizi ecosistemici come acqua pulita, impollinazione e regolazione del clima.

Questa edizione 2025 aggiorna e amplia l'analisi pubblicata per la prima volta nel 2024, combinando nuove ricerche secondarie con dati primari provenienti da due questionari consecutivi (2024 e

2025). I questionari, che coprono complessivamente un totale di 140 aziende italiane, coinvolgono gruppi di rispondenti diversi. Sebbene i gruppi differiscano, la fusione dei due dataset consente di ottenere un quadro ampio di come le imprese italiane stiano affrontando le sfide legate alla biodiversità. Per tenere conto delle differenze tra i gruppi, sono stati utilizzati metodi statistici specifici, garantendo una comprensione più completa delle tendenze nel tempo.

Il report esplora l'evoluzione del rapporto tra biodiversità e settore privato in Italia, analizzando tendenze, politiche, strumenti finanziari e pratiche aziendali legate alla conservazione della biodiversità. Integrando dati aggiornati, evidenzia come le aziende possano passare dalla consapevolezza all'azione e contribuire a un'economia nature-positive.

3

1. La ricca biodiversità italiana è gravemente minacciata: il nostro Paese è tra quelli con i più alti livelli di biodiversità in Europa, ma anche tra quelli in cui i rischi di perdita sono maggiori. La biodiversità italiana è seriamente minacciata dalla distruzione degli habitat, dall'inquinamento e dallo sfruttamento delle risorse. Attualmente, oltre 160 specie sono a rischio di estinzione e quasi il 20% degli ecosistemi nazionali si trova in una condizione critica di conservazione.²

2. Il settore privato svolge un ruolo fondamentale sia nella perdita sia nella tutela della biodiversità: le aziende contribuiscono alla sua perdita, ma allo stesso tempo dipendono fortemente dai servizi ecosistemici forniti dalla natura. Poiché il 55% del PIL globale dipende dalla natura, il settore privato ha un interesse diretto nell'adottare una strategia "nature-positive".³ Questo approccio include la valutazione di materialità, l'analisi di impatti, dipendenze, rischi e opportunità, permettendo alle imprese di fissare obiettivi chiari e raggiungerli seguendo la gerarchia di mitigazione. Ciò non solo riduce gli impatti negativi, ma crea anche opportunità di innovazione e crescita.

3. La consapevolezza dell'importanza della biodiversità è in aumento tra le imprese italiane: attualmente, il 38% delle aziende intervistate valuta il proprio impatto sulla biodiversità, e un ulteriore 36% prevede di integrarlo nelle proprie strategie entro i prossimi cinque anni. Questa crescente consapevolezza

^{1,2,3} ISPRA. Biodiversity and natural, agricultural and forests areas. <https://www.isprambiente.gov.it/contentfiles/00008600/8682-biodiversity.pdf>
IUCN. Statistics - <https://www.iucnredlist.org/search/stats>

è incoraggiante, ma sono necessarie azioni più rapide e diffuse per integrare la biodiversità nelle strategie aziendali e raggiungere gli obiettivi di sostenibilità.

4. Il 55% delle imprese intervistate rende pubbliche informazioni su temi ESG. Le direttive europee, come la CSRD, obbligano le grandi aziende a rendicontare la sostenibilità, inclusa la biodiversità. Sebbene impegnativo, un adeguamento precoce e, per le PMI, volontario, offre vantaggi come una maggiore competitività e una migliore reputazione.

5. Gli investimenti pubblici e privati sono essenziali per raggiungere gli obiettivi di conservazione della biodiversità in Italia: è necessario un impegno significativo da entrambi i settori. Strumenti finanziari come green bond, sustainability-linked bond e crediti di biodiversità sono fondamentali, e il mercato è cresciuto negli ultimi anni, riflettendo un interesse crescente verso il finanziamento della sostenibilità e delle iniziative ambientali. È quindi necessario supportare le aziende nell'aumentare i propri investimenti in biodiversità attraverso incentivi fiscali, partenariati pubblico-privato e linee guida normative più chiare che le aiutino a orientarsi in questo panorama in evoluzione.

6. Le soluzioni basate sulla natura (NbS) offrono importanti opportunità economiche: investire in NbS, come riforestazione e agricoltura sostenibile, può trasformare la conservazione della biodiversità in un motore di innovazione e crescita. Le aziende che si allineano agli obiettivi di biodiversità possono migliorare la resilienza climatica, accedere a nuovi mercati e rafforzare la propria reputazione. Sebbene il 33% delle aziende italiane intervistate riconosca i rischi e le opportunità legati al cambiamento climatico e alla perdita di biodiversità, è necessaria un'analisi più approfondita delle metodologie utilizzate per valutarli, al fine di comprendere il reale livello di impegno delle imprese italiane.

7. Il ruolo cruciale delle PMI negli investimenti per la biodiversità: le piccole e medie imprese (PMI) costituiscono la maggior parte dell'economia italiana e svolgono un ruolo chiave negli sforzi di conservazione della biodiversità. Queste aziende affrontano sfide significative, come la mancanza di risorse interne e competenze specialistiche adeguate, che comportano costi aggiuntivi e possono limitare gli investimenti in questo ambito. Per supportare le PMI italiane, il Ministero dell'Economia e delle Finanze (MEF) e l'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA) hanno pubblicato linee guida per assisterle nel processo di rendicontazione (vedi p.33). Sostenere le PMI sarà fondamentale affinché l'Italia possa raggiungere i propri obiettivi di ripristino della biodiversità e garantire un futuro sostenibile.

Index

Introduzione	6
1. Stato attuale della biodiversità in Italia	10
2. Biodiversità: impatti, opportunità, dipendenze e rischi per il settore privato	14
2.1 Dipendenze: comprendere la dipendenza economica dai servizi ecosistemici	15
2.2 Impatti: gli effetti della perdita di biodiversità in Italia	17
2.3 Rischi: vulnerabilità aziendali derivanti dalla perdita di biodiversità	18
2.4 Opportunità: valorizzare le soluzioni basate sulla natura (NbS)	19
3. Quadro normativo e politico a livello italiano	21
4. Finanziare la biodiversità in Italia	25
4.1 Strumenti di finanziamento pubblico	26
4.2 Strumenti di finanza sostenibile	30
5. Conclusioni e raccomandazioni	35

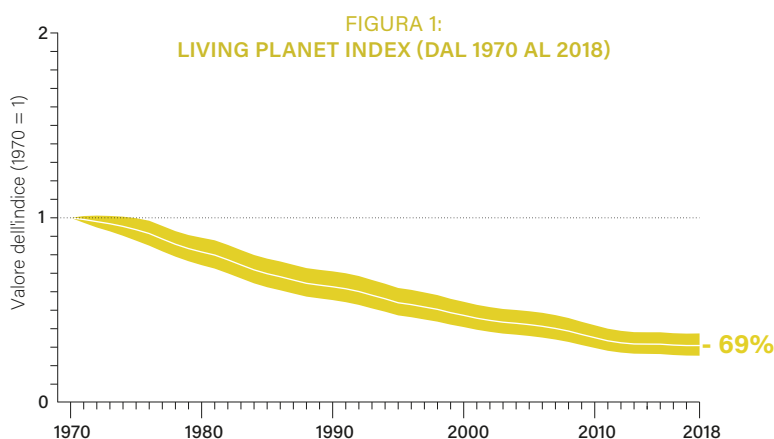
Introduzione

La Convenzione sulla Diversità Biologica (CBD) definisce la biodiversità come "la variabilità tra gli organismi viventi di tutte le origini, inclusi gli ecosistemi terrestri, marini e acquatici, e i complessi ecologici di cui fanno parte; essa comprende la diversità all'interno delle specie, tra le specie e degli ecosistemi".⁴ **Il benessere umano è strettamente legato alla biodiversità in numerosi modi.**⁵ Gli ecosistemi forniscono servizi essenziali che sostengono la vita, tra cui aria e acqua pulite, impollinazione delle colture e regolazione del clima.⁶ Ambienti ricchi di biodiversità favoriscono la resilienza, permettendo agli ecosistemi di adattarsi ai cambiamenti e di riprendersi da disturbi come disastri naturali e cambiamenti climatici.⁷ Inoltre, un'elevata diversità di specie contribuisce alla sicurezza alimentare offrendo una varietà di colture, bestiame e pesci, fondamentali per la nutrizione e la stabilità economica.⁸

Tuttavia, il recente e rapido degrado della biodiversità rappresenta una minaccia significativa per la salute umana, la prosperità economica e la sostenibilità di diversi settori produttivi. La perdi-

ta di specie e habitat può interrompere le catene alimentari, ridurre i servizi ecosistemici e compromettere le risorse naturali da cui dipendono molte comunità. Man mano che la biodiversità continua a diminuire, l'interconnessione tra società umane ed ecosistemi naturali diventa sempre più fragile, evidenziando l'urgente necessità di azioni di conservazione per salvaguardare la ricchezza biologica del pianeta per le generazioni future.

L'Intergovernmental Science-Policy Platform on Biodiversity and Ecosystem Services (IPBES) ha identificato diversi fattori critici di perdita di biodiversità, tra cui la distruzione degli habitat, il cambiamento climatico, l'inquinamento, le specie invasive e lo sfruttamento eccessivo delle risorse naturali. Questi fattori contribuiscono direttamente al continuo declino della fauna selvatica, come evidenziato dal Living Planet Report 2022 del WWF, che mostra come le popolazioni globali di fauna selvatica monitorate tra il 1970 e il 2018 siano diminuite del 69% (Figura 1).⁹



Fonte: WWF. (2022). Living Planet Report 2022

⁴ Convention on Biological Diversity, UNEP/CBD/94/1

⁵ IPBES. 2019. Global Assessment Report on Biodiversity and Ecosystem Services <https://www.ipbes.net/global-assessment>

⁶ Millennium Ecosystem Assessment. Ecosystems and Human Well-being. <https://www.millenniumassessment.org/en/Synthesis.aspx>

⁷ Convention on Biological Diversity and its protocol on Biosafety. <https://legal.un.org/avl/ha/cpbcbd/cpbcbd.html>

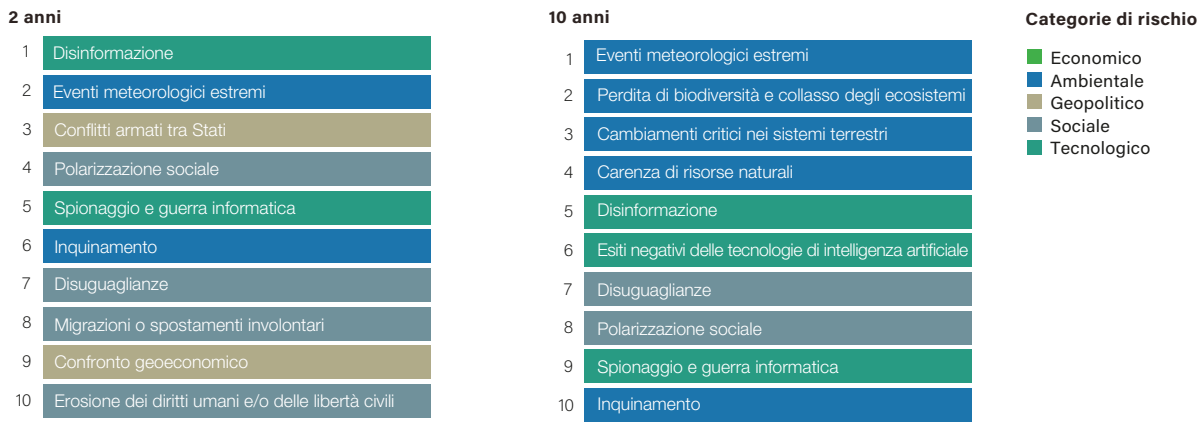
⁸ IPBES. 2019. Global Assessment Report on Biodiversity and Ecosystem Services <https://www.ipbes.net/global-assessment>

⁹ WWF. (2022). Living Planet Report 2022 - <https://www.wwf.it/cosa-facciamo/pubblicazioni/living-planet-report/>

Secondo l'ultimo Global Risks Report del World Economic Forum, **quattro dei cinque principali rischi globali percepiti per il prossimo decennio sono legati alla natura**.¹⁰ Tra questi, la perdita di biodiversità e il collasso degli ecosistemi si collocano al terzo posto tra i rischi più gravi, superati solo dagli eventi meteorologici estremi e dai cambiamenti critici nei sistemi terrestri (Figura 2). Le società umane e le attività economiche dipendono in modo fondamentale dalla biodiversità: essa sostiene servizi ecosistemici essenziali, come **l'impollinazione delle colture, la regolazione dei cicli dell'acqua e la fornitura di aria pulita e fertilità del suolo**. Questi servizi sono vitali per l'agricoltura,

la silvicoltura, la pesca e numerosi altri settori che contribuiscono direttamente all'economia globale. La biodiversità rappresenta anche una **fonte di materie prime**, offrendo una ricchezza di risorse genetiche fondamentali per lo sviluppo di medicinali, prodotti alimentari e materiali sostenibili. Le ricerche del World Economic Forum mostrano che **44 trilioni di dollari di valore economico generato, oltre la metà del PIL mondiale, dipendono in misura moderata o elevata dalla natura e dai suoi servizi** e sono quindi esposti al rischio di perdita della natura.¹¹ Una scarsa consapevolezza dell'**interdipendenza tra natura ed economia** potrebbe compromettere la sostenibilità a lungo termine delle imprese.

FIGURA 2:
RISCHI GLOBALI CLASSIFICATI IN BASE ALLA GRAVITÀ A BREVE E LUNGO TERMINE



Fonte: WEF. (2025). The Global Risks Perception Survey 2024 - 2025

A livello internazionale, il principale accordo multilaterale che rappresenta l'impegno verso obiettivi comuni di tutela e conservazione della biodiversità è il **Kunming-Montreal Global Biodiversity Framework (GBF)**, adottato alla COP15 nel 2022. Tra i suoi obiettivi principali, il **Target 15** invita le imprese a valutare, rendicontare e mitigare i rischi e gli impatti legati alla biodiversità, mentre il **Target 19** mira a mobilitare 200 miliardi di dollari all'anno per la biodiversità, di cui 30 miliardi attraverso la finanza internaziona-

le.¹² Questi obiettivi richiedono all'Italia, come agli altri Paesi firmatari, di attuare misure che incoraggino le imprese a valutare e comunicare rischi e dipendenze legati alla biodiversità, e a promuovere investimenti in questo ambito attraverso strumenti innovativi come green bond, pagamenti per i servizi ecosistemici e fondi di investimento sostenibile.

A livello europeo, la recente adozione della Corporate Sustainability Reporting Directive (CSRD) rappresenta un passo significativo verso un miglioramento

¹⁰ WEF. (2024). The Global Risks Report 2024 - <https://www.weforum.org/publications/global-risks-report-2024/>
¹¹ WEF. (2020). Nature Risk Rising. <https://www.weforum.org/press/2020/01/half-of-world-s-gdp-moderately-or-highly-dependent-on-nature-says-new-report/>
¹² Kunming-Montreal Global Biodiversity Framework: <https://www.cbd.int/gbf>

della rendicontazione in materia di biodiversità e sostenibilità. La CSRD, ufficialmente recepita in Italia il 10 settembre 2024, richiederà alle imprese di riportare i propri progressi verso un'economia sostenibile, a partire dai bilanci 2024, in base alla dimensione aziendale. Con l'adozione del recente Omnibus package da parte della Commissione Europea nel febbraio 2025, volto a semplificare e ridurre gli oneri amministrativi, solo le grandi imprese saranno soggette all'obbligo, mentre le PMI potranno rendicontare su base volontaria. È inoltre attesa una versione rivista e semplificata degli standard European Sustainability Reporting Standards (ESRS). Oltre alla rendicontazione di indicatori di sostenibilità, le aziende avranno bisogno di linee guida chiare per sviluppare strategie che non si limitino al reporting, ma che mirino a migliorare la biodiversità in linea con gli ambiziosi obiettivi di ripristino fissati dalla Nature Restoration Law.

Restrizzando il focus sull'Italia, il Paese è tra i più ricchi di biodiversità in Europa, ma i suoi ecosistemi unici sono fortemente minacciati, con oltre 160 specie ad alto rischio di estinzione^{12,13}. L'Impact Assessment Study del 2023, redatto a supporto della Nature Restoration Law dalla Commissione Europea, evidenzia che gli sforzi di ripristino e conservazione della biodiversità in Italia potrebbero generare quasi **70 miliardi di euro di benefici economici entro il 2050**, sottolineando il forte legame tra imprese e biodiversità.¹⁴

Il presente report analizza la connessione tra biodiversità e attività economiche in Italia, fornendo una prima base nazionale utile al raggiungimento degli obiettivi del GBF. È strutturato in quattro capitoli: il **primo capitolo** offre una panoramica dello stato attuale della biodiversità in Italia; il **secondo capitolo** esamina impatti, rischi e dipendenze per le imprese legati ai servizi ecosistemici, identificando opportunità di business derivanti dalla gestione sostenibile delle risorse naturali; il **terzo capitolo** approfondisce il quadro normativo sulla biodiversità a livello internazionale e nazionale, insieme alle

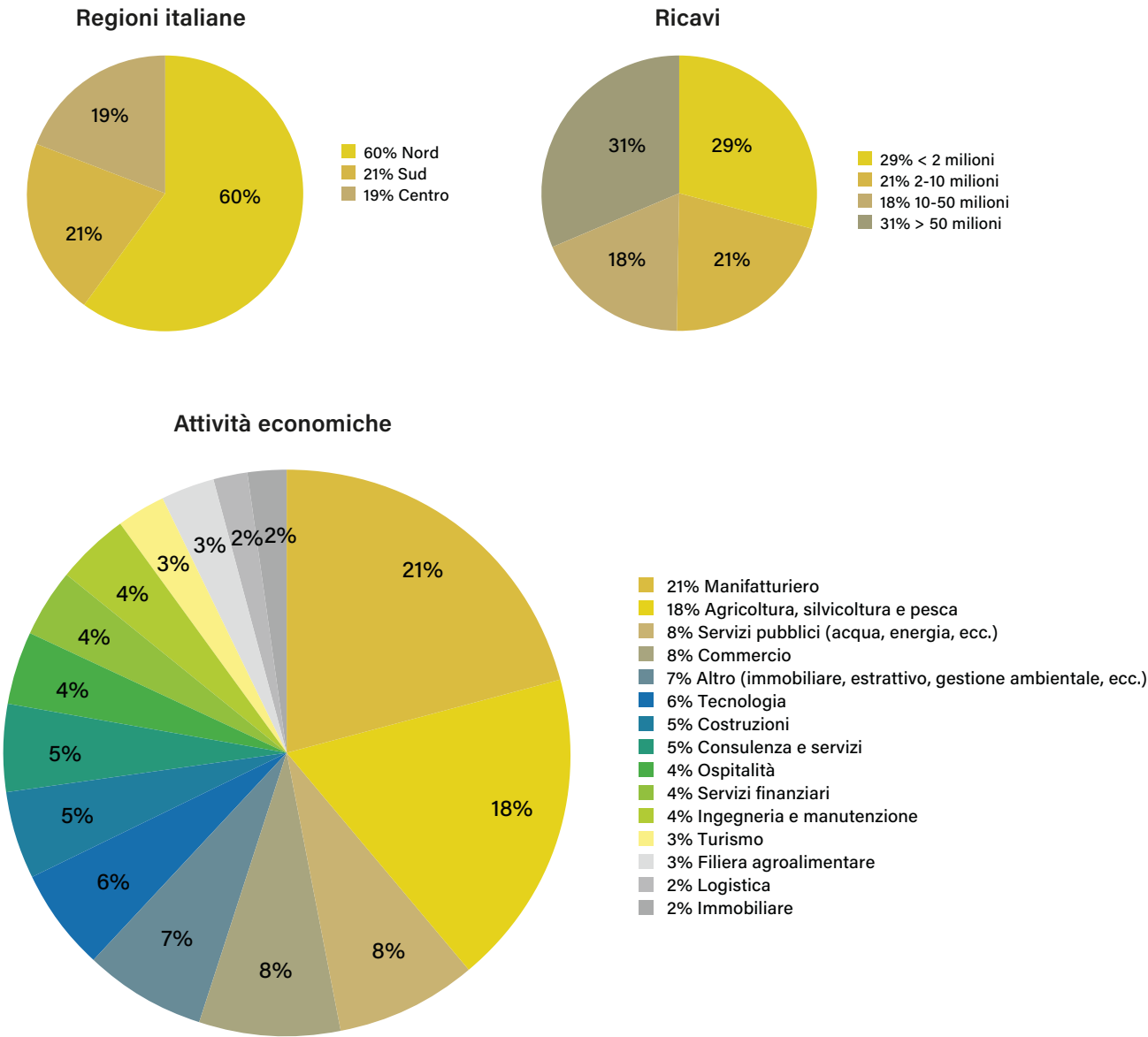
pratiche di rendicontazione in materia di sostenibilità; il quarto capitolo analizza gli strumenti finanziari pubblici e privati a supporto degli investimenti per la tutela e la conservazione della biodiversità. Oltre ai quattro capitoli principali, il report include due box di approfondimento dedicati alla Direttiva CSRD e alle iniziative italiane legate alla finanza sostenibile, al settore privato e alla conservazione della biodiversità. Infine, il documento si conclude con una serie di messaggi chiave e raccomandazioni, sottolineando l'urgenza di agire per ripristinare e proteggere la biodiversità. Viene lanciato un appello a contributi congiunti da parte dei settori pubblico e privato, promuovendo un'integrazione più efficace della biodiversità nelle strategie aziendali.

Il report si basa su fonti scientifiche e grigie a livello internazionale e nazionale, nonché su dati primari raccolti tramite due questionari distribuiti rispettivamente nel 2024 e 2025 **alle aziende da Etifor, anche grazie al supporto di: Business for Biodiversity Italy network, l'Unione Italiana Olio di Palma Sostenibile, B Lab Italy, Koinetica, Forum per la Finanza Sostenibile e Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS)**. La Figura 3 illustra le principali caratteristiche delle imprese partecipanti al questionario, classificate per dimensione, localizzazione e settore economico. Le 140 risposte raccolte nei due questionari offrono spunti preziosi sull'evoluzione del settore privato, ma i dati rappresentano una prima visione qualitativa dell'impegno delle aziende italiane. In ogni sezione, i risultati del questionario vengono presentati per integrare la revisione della letteratura. Va inoltre sottolineato che le imprese intervistate fanno già parte di un network particolarmente sensibile ai temi della conservazione della biodiversità, introducendo quindi un potenziale bias, poiché il campione non rappresenta pienamente il panorama nazionale. Pertanto, i risultati dell'indagine non intendono riflettere la prospettiva complessiva di tutte le imprese italiane.

¹³ ISPRA. Biodiversity and natural, agricultural and forests areas. <https://www.isprambiente.gov.it/contentfiles/00008600/8682-biodiversity.pdf>

¹⁴ IUCN. Statistics - <https://www.iucnredlist.org/search/stats>

FIGURA 3:
DIMENSIONE, UBICAZIONE E SETTORE ECONOMICO DELLE IMPRESE CHE HANNO PARTECIPATO ALL'INDAGINE





01.

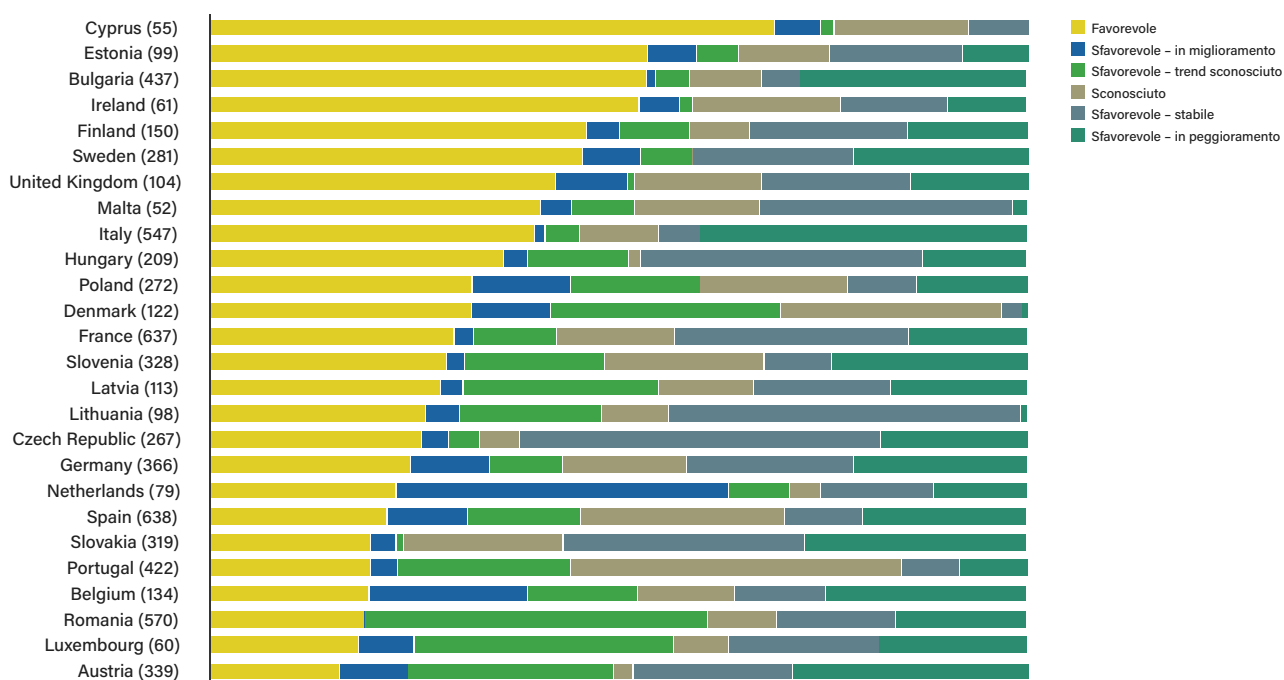
Stato attuale della biodiversità in Italia

L'Italia è uno dei Paesi più ricchi di biodiversità dell'Unione Europea¹⁵, caratterizzata da un'ampia varietà di specie animali e vegetali. Questa ricchezza biologica deriva dalla diversità geologica, topografica e climatica del territorio, oltre che dalla sua storia paleogeografica e paleoclimatica.¹⁶ Inoltre, l'Italia presenta un elevato livello di **endemismo**, con numerose specie presenti esclusivamente entro i propri confini.

Questo patrimonio naturale comporta una grande responsabilità in termini di conservazione.

Secondo il Composite Report dell'Agenzia Europea dell'Ambiente (EEA, 2020), l'Italia si colloca al quarto posto tra gli Stati membri dell'UE con la **percentuale più alta di specie in condizioni sfavorevoli**, dopo la Slovacchia, la Repubblica Ceca e l'Austria (Figura 4).¹⁷

FIGURA 4:
ANDAMENTO DELLO STATO DI CONSERVAZIONE PER CIASCUNO STATO MEMBRO



Fonte: <https://www.eea.europa.eu/en/analysis/publications/soer-2020>

La Lista Rossa dell'IUCN evidenzia che oltre 160 specie presenti in Italia sono ad alto rischio di estinzione.¹⁸ Tra le 2.430 specie di piante vascolari valutate, il 2,2% è classificato come estinto o probabilmente estinto, mentre il 24,3% si trova in condizioni sfavorevoli.¹⁹ La situazione è altrettanto preoccupante per i

vertebrati italiani: il 21% dei pesci cartilaginei, il 48% dei pesci d'acqua dolce, il 19% dei rettili, il 36% degli anfibi, il 23% dei mammiferi e il 27% degli uccelli nidificanti risultano minacciati.²⁰ Complessivamente, il 30% delle specie di vertebrati in Italia è classificato come vulnerabile, in pericolo o in pericolo critico (Figura 5).

¹⁵ ISPRA. Biodiversity and natural, agricultural and forests areas.

<https://www.isprambiente.gov.it/contentfiles/00008600/8682-biodiversity.pdf>

¹⁶ ISPRA. <https://www.isprambiente.gov.it/it/attivita/biodiversita/le-domande-piu-frequenti-sulla-biodiversita/come-si-presenta-la-situazione-della-biodiversita-in-italia>

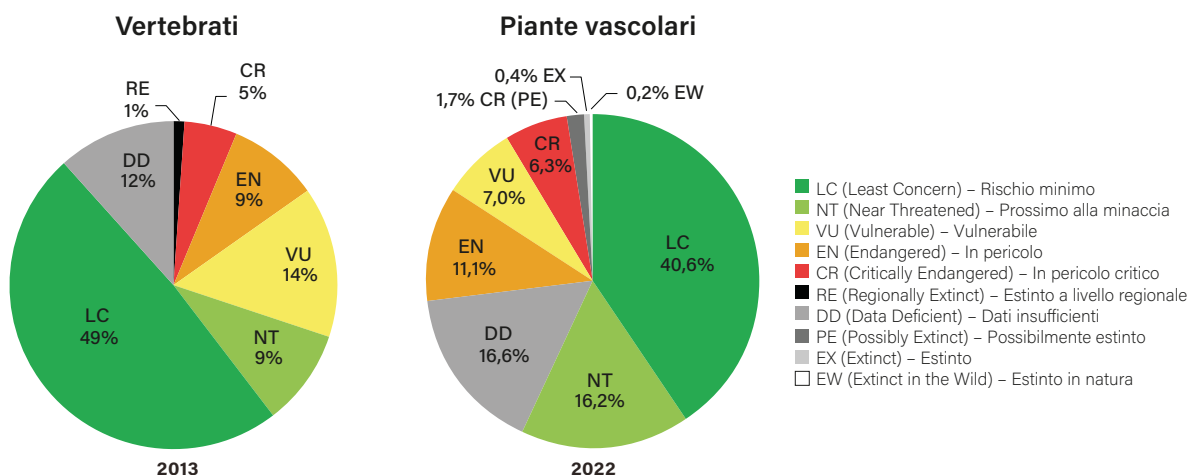
¹⁷ EEA. (2020). European Environmental Agency - State of the European Environment Report <https://www.eea.europa.eu/soer/2020>

¹⁸ IUCN. Statistics - <https://www.iucnredlist.org/search/stats>

¹⁹ ISPRA. <https://indicatoriambientali.isprambiente.it/it/biodiversita-stato-e-minacce/consistenza-e-livello-di-minaccia-di-specie-vegetali>

²⁰ IUCN. https://www.iucn.it/pdf/Comitato_IUCN_Lista_Rossa_dei_vertibrati_italiani.pdf

FIGURA 5
SPECIE DI VERTEBRATI E PIANTE VASCOLARI ITALIANE LISTA ROSSA IUCN (2022)



Fonte: Banca Dati indicatori ambientali ISPRA <https://indicatoriambientali.isprambiente.it/it/biodiversita-stato-e-minacce>

In Italia, le **aree protette** sono gestite attraverso una rete di parchi nazionali e regionali, integrata con la rete Natura 2000, che comprende 2.646 siti. Attualmente sono protetti circa 4.068.476 ettari di aree marine, pari all'11,62% delle acque territoriali italiane e delle Zone di Protezione Ecologica (ZPE). Inoltre, 6.532.341 ettari di territorio terrestre sono designati come aree protette, rappresentando il 21,68% del territorio nazionale.²¹

Nonostante questi progressi, l'Italia affronta sfide significative, con **58 ecosistemi a rischio**, che coprono il 19,6% del territorio nazionale e quasi la metà degli ecosistemi naturali e seminaturali del Paese.²² Come evidenziato nella Strategia Europea per la Biodiversità (EBS) e nella nuova Legge sul Ripristino della Natura, l'attuale rete di aree protette risulta ancora insufficiente per garantire un'adeguata tutela della biodiversità. Per raggiungere l'obiettivo del 30% di aree protette fissato dalla EBS 2030, sarà necessario proteggere un ulteriore 18% di aree marine (circa 6.600.000 ettari) e un 8% di aree terrestri (circa 2.500.000 ettari). L'espansione di questa rete, attraverso la creazione di corridoi ecologici, è fonda-

mentale per migliorare la connettività del paesaggio e rafforzare la resilienza ai cambiamenti climatici, in particolare proteggendo gli ecosistemi ad alto contenuto di carbonio, come foreste primarie, torbiere e praterie di fanerogame marine.²³

Le principali minacce alla biodiversità derivano dalla distruzione e frammentazione degli habitat naturali, causate in gran parte dall'espansione delle attività umane e dalla presenza di specie aliene invasive. Il costo economico complessivo delle invasioni biologiche in Italia tra il 1990 e il 2020 è stato stimato in 704,78 milioni di euro.²⁴

Nel 2022, il **consumo di suolo** all'interno delle aree incluse nell'Elenco Ufficiale delle Aree Protette (EUAP) ha raggiunto 58.381 ettari, pari all'1,9% del territorio protetto. Tra il 2021 e il 2022, il consumo di suolo è aumentato di 104 ettari. Dal 2006 al 2022, sono andati perduti complessivamente 1.683 ettari nelle aree protette italiane, con conseguenti perdite spesso irreversibili di territori agricoli e seminaturali e dei relativi servizi ecosistemici. Le aree naturali, tra cui campagne, foreste e zone umide, sono state

²¹ IUCN - Lista Rossa degli Ecosistemi d'Italia - <https://www.mase.gov.it/pagina/liste-rosse-nazionali#10>

²² Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica. (2024). Sesto Rapporto sullo Stato del Capitale Naturale in Italia. <https://www.mase.gov.it/portale/sesto-rapporto-sullo-stato-del-capitale-naturale-in-italia-2024->

²³ ISPRA. Indicatori ambientali Rete Natura 2000 - <https://indicatoriambientali.isprambiente.it/it/aree-tutela>

²⁴ The recorded economic costs of alien invasive species in Italy <https://neobiota.pensoft.net/article/57747/>

sostituite da edifici e infrastrutture. Inoltre, le pratiche agricole intensive, insieme all'uso di pesticidi e fertilizzanti, hanno ulteriormente degradato i suoli, ridotto la biodiversità e peggiorato la qualità degli alimenti.²⁵

Lo stato complessivo della biodiversità e della conservazione degli ecosistemi in Italia delinea quindi uno **scenario critico**, con molti habitat naturali e specie in condizioni di conservazione sfavorevoli, principalmente a causa delle attività umane. È fondamentale riconoscere che l'impatto umano sulla

biodiversità è multidimensionale: le **attività economiche dipendono fortemente dal clima, dalle risorse naturali come acqua, cibo ed energia**, nonché dalla stabilità dei suoli e degli ecosistemi. Il degrado ambientale, pertanto, mina le basi stesse della produzione economica, evidenziando l'interdipendenza tra biodiversità e attività umane. Nel prossimo capitolo, verranno approfondite le interazioni tra economia e natura, analizzando impatti, rischi, dipendenze e opportunità che le attività economiche generano in relazione agli ecosistemi.

²⁵ ISPRA. Indicatori Ambientali - Impermeabilizzazione e consumo di suolo - <https://indicatoriambientali.isprambiente.it/it/uso-e-consumo-di-suolo/impermeabilizzazione-e-consumo-di-suolo>

02.

Biodiversità: impatti, opportunità, dipendenze e rischi per il settore privato



Il settore privato **dipende fortemente** dalla biodiversità per l'approvvigionamento di risorse naturali essenziali e servizi ecosistemici, come acqua pulita, impollinazione e regolazione del clima. Tuttavia, le attività economiche possono avere **impatti significativi** sulla biodiversità, causando distruzione degli habitat, inquinamento e sfruttamento eccessivo delle risorse. Queste azioni non

solo danneggiano l'ambiente, ma espongono anche le imprese a **rischi considerevoli**, tra cui danni reputazionali, crescente pressione normativa e vulnerabilità nelle catene di approvvigionamento. Pertanto, la tutela della biodiversità non dovrebbe essere vista soltanto come una responsabilità, ma come un'**opportunità** per promuovere crescita economica e innovazione.

2.1 Dipendenze: comprendere la dipendenza economica dai servizi ecosistemici

Le imprese dipendono in modo significativo dai servizi ecosistemici e dai benefici forniti dagli ecosistemi naturali (Figura 6). A livello globale, oltre 2 miliardi di persone utilizzano il legno come principale fonte di energia e circa 4 miliardi dipendono da medicinali di origine naturale per la propria salute. È rilevante notare che circa il 70% dei farmaci antitumorali deriva da pro-

dotti naturali o è ispirato ad essi. La natura contribuisce inoltre alla qualità dell'aria, alle risorse di acqua dolce, alla salute del suolo, alla regolazione del clima, all'impollinazione e al controllo dei parassiti. Ad esempio, gli ecosistemi terrestri e marini sequestrano ogni anno 5,6 gigatonnellate di carbonio, equivalenti a circa il 60% delle emissioni antropogeniche globali.²⁶

FIGURA 6:
SERVIZI ECOSISTEMICI SUDDIVISI NELLE QUATTRO CATEGORIE PRINCIPALI:
DI SUPPORTO, CULTURALI, DI REGOLAZIONE E DI APPROVVIGIONAMENTO

Servizi di supporto

Servizi come la fotosintesi, il suolo fertile e il ciclo dell'acqua. Senza questi servizi fondamentali, gli ecosistemi non potrebbero essere mantenuti.

Servizi culturali

Contributo allo sviluppo culturale e spirituale delle comunità attraverso aree verdi e attività ricreative.

Servizi di regolazione

Impollinazione, controllo delle inondazioni, stoccaggio del carbonio e purificazione dell'acqua aiutano a moderare i processi naturali e rendono gli ecosistemi resilienti ai cambiamenti

Servizi di approvvigionamento

Questi servizi, come gli alberi utilizzati per il legname o le risorse naturali estratte e utilizzate come combustibili, vengono prelevati dalla natura e hanno un valore di mercato diretto.



Fonte: PWC <https://www.pwc.com/us/en/services/esg/library/biodiversity-loss-and-nature.html>

²⁶ IPBES. 2019. Global Assessment Report on Biodiversity and Ecosystem Services <https://www.ipbes.net/global-assessment>

A livello globale, oltre 44 trilioni di dollari di valore economico, più della metà del PIL mondiale, **dipendono in modo significativo dai servizi ecosistemici**²⁷, con i settori delle costruzioni (4 trilioni di dollari), dell'agricoltura (2,5 trilioni) e dell'industria alimentare e delle bevande (1,4 trilioni) tra i più dipendenti²⁸. In Italia, il settore delle costruzioni rappresenta circa il 5,3% del PIL nazionale, mentre il comparto agroalimentare pesa per circa il 19%. Entrambi i settori dipendono fortemente dai servizi ecosistemici di regolazione, come la disponibilità idrica e l'impollinazione, fondamentali per colture chiave quali uva, olive e mandorle.

La perdita di biodiversità ha già prodotto conseguenze economiche tangibili in Italia. La desertificazione minaccia circa il 20% del territorio nazionale, soprattutto nelle regioni meridionali, riducendo la produttività agricola e la disponibilità di acqua²⁹. Uno studio della Commissione Europea stima che **la perdita di biodiversità e il degrado dei servizi ecosistemici possano costare all'economia italiana circa 3 miliardi di euro all'anno**, principalmente a causa della diminuzione della produttività agricola e della perdita di biodiversità marina³⁰. Il calo delle risorse idriche nelle aree aride potrebbe compromettere gravemente il settore agricolo, con impatti rilevanti sulle esportazioni di vino e olio d'oliva.

Per valutare e aumentare la consapevolezza delle imprese sulla loro dipendenza dalle risorse naturali, l'inda-

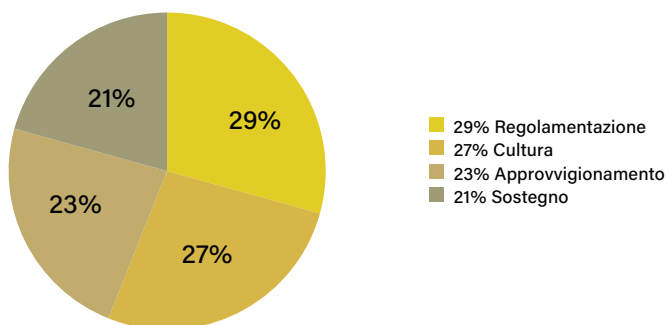
gine ha chiesto ai partecipanti quali servizi ecosistemici influenzino maggiormente le loro attività produttive. Tutte le aziende italiane intervistate hanno dimostrato una chiara comprensione dei servizi ecosistemici da cui dipendono, riflettendo una solida consapevolezza dei benefici che la natura fornisce ai vari settori economici.

I risultati del sondaggio (Figura 7) indicano che il 29% degli intervistati ha individuato nei servizi di regolazione quelli di maggiore influenza, mentre il 27% ha evidenziato l'importanza dei servizi culturali. Questa enfasi sui servizi culturali può essere attribuita al ruolo dell'Italia come Paese fortemente turistico, in cui le imprese riconoscono l'importanza di preservare la bellezza naturale e il patrimonio per garantire la soddisfazione dei visitatori. Inoltre, l'attenzione al benessere suggerisce che queste aziende siano sempre più consapevoli delle proprie responsabilità sociali.

Inoltre, il 23% e il 21% degli intervistati hanno rispettivamente citato i servizi di approvvigionamento e di supporto. Questa diversità nelle priorità mostra quanto i diversi settori interagiscano e dipendano in modo differente dagli ecosistemi naturali.

Future indagini che coinvolgano un numero maggiore di imprese potrebbero offrire approfondimenti ulteriori su quali settori attribuiscono maggior valore a specifici servizi ecosistemici, contribuendo a orientare strategie più efficaci per pratiche aziendali sostenibili.

FIGURA 7:
RISULTATI DEL SONDAGGIO SUI SERVIZI ECOSISTEMICI RICONOSCIUTI
COME VANTAGGIOSI PER LE LORO ATTIVITÀ ECONOMICHE.



²⁷ PWC. 2020. Nature Risk Rising. <https://www.pwc.com/th/en/press-room/press-release/2020/press-release-28-02-20-en.html>

²⁸ WEF. (2020). New Nature Economy Report Series - <https://www.weforum.org/publications/new-nature-economy-report-series/>

²⁹ ISPRA. Disponibilità d'acqua, raggiunto il minimo storico: deficit massimi in Sicilia, Sardegna e nel distretto del fiume Po - <https://www.isprambiente.gov.it/it/archivio/notizie-e-novita-normative/notizie-ispra/2023/06/disponibilita-dacqua-raggiunto-il-minimo-storico-deficit-massimi-in-sicilia-sardegna-e-nel-distretto-del-fiume-po>

³⁰ EU Impact Assessment Study to support the development of legally binding EU nature restoration targets - <https://op.europa.eu/en/publication-detail/-/publication/db3e5d55-310c-11ee-946a-01aa75ed71a1/language-en%20assessment%20study%20to%20support%20the%20development%20of%20legally%20binding%20EU%20nature%20restoration%20targets>

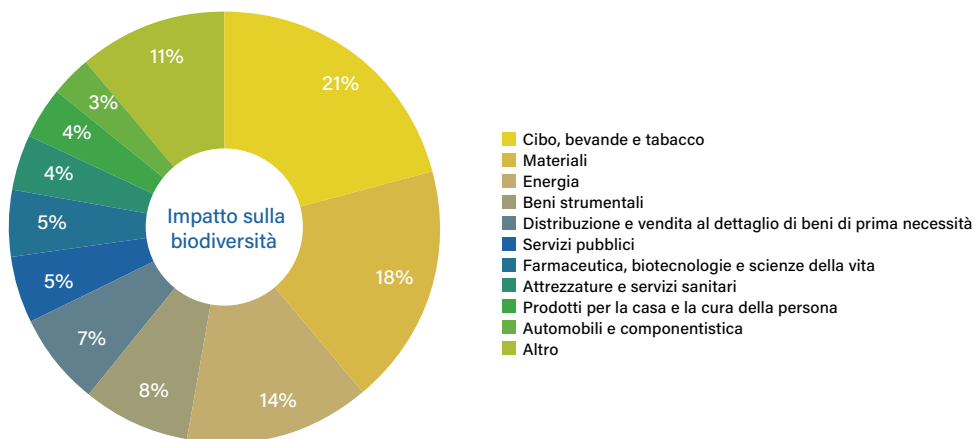
2.2 Impatti: gli effetti della perdita di biodiversità in Italia

In tutto il mondo, specifici settori economici rappresentano i principali contributori al degrado della biodiversità. La Finance for Biodiversity Foundation³¹ identifica tra le industrie più dannose **l'agricoltura e i prodotti alimentari, il petrolio e il gas, i combustibili di consumo, la chimica, i metalli e l'estrazione mineraria, il settore farmaceutico e quello delle utilities elettriche** (Figura 8). Questi settori contribuiscono alla perdita di biodiversità attraverso la distruzione degli habitat, il degrado del suolo, l'uso di pesticidi, l'inquinamento, il cambiamento climatico e lo sfruttamento eccessivo delle risorse naturali.

In Italia, i settori dell'**agricoltura** e della **silvicoltura**, pur contribuendo solo per circa il 2% al PIL nazionale³², hanno un impatto significativo sull'uso del suolo e sulla biodiversità. Da un lato, il settore agricolo ha progressivamente abbandonato ampie porzioni di territorio nel corso degli anni³³, favorendo il degrado del suolo e la perdita di pratiche tradizionali che sostenevano la biodiversità. Dall'altro, il settore forestale, sebbene non di-

penda fortemente dall'estrazione di legname nazionale, è fortemente influenzato dalle importazioni di legname illegale³⁴. L'Italia, infatti, è uno dei principali acquirenti di legno proveniente da fonti illecite, contribuendo così al commercio di prodotti non tracciabili e non sostenibili. Questa dipendenza da materie prime di provenienza illegale alimenta i profitti derivanti da attività incontrollate, con gravi conseguenze per la biodiversità e gli ecosistemi forestali a livello globale. Approvato nel maggio 2023, il Regolamento UE sulla Deforestazione (EUDR – Regulation on Deforestation-free Products) mira a limitare le importazioni legate alla deforestazione, imponendo alle aziende l'obbligo di garantire la piena tracciabilità delle materie prime, come il legno. Sebbene questa normativa possa migliorare in modo significativo la trasparenza e la sostenibilità delle catene di approvvigionamento, richiederà anche alle imprese italiane di rafforzare la collaborazione con i propri fornitori per rispettare i nuovi obblighi di due diligence.

FIGURA 8:
IMPATTI DELLA BIODIVERSITÀ IN DIVERSI SETTORI



Fonte: Finance for biodiversity - top 10 biodiversity impacts ranking of company industries
https://www.financeforbiodiversity.org/wp-content/uploads/Top10_biodiversity-impact_ranking.pdf

Il **settore delle costruzioni** rappresenta circa il 6% del PIL nazionale, mentre l'**industria estrattiva** per materiali non petroliferi costituisce il 20% del totale, collocando

l'Italia al 5° posto in Europa per questo settore. Inoltre, il degrado dei siti naturali, come le Alpi e le regioni costiere, comporta rischi per il **turismo**, che dipende forte-

³¹ Finance for Biodiversity Foundation. <https://www.financeforbiodiversity.org/tracking-top-biodiversity-impact-sectors-with-footprinting-tools/>

³² ISTAT. <https://www.openpolis.it/le-attivita-estrattive-di-materiali-non-energetici/>

³³ ISPRA. Consumo di suolo 2022

³⁴ <https://www.salvaleforeste.it/en/404/74-articoli/forests/2170-illegal-logging-in-italy.html>

mente dalla bellezza naturale del Paese per la propria sostenibilità economica. Secondo la nostra indagine (Figura 9), la consapevolezza delle questioni ambientali e gli sforzi per valutare impatti e dipendenze dalla natura sono in aumento. Almeno il 38% delle aziende italiane ha già condotto un'analisi di materialità dei propri impatti ambientali, mentre il 36% non lo fa an-

cora ma prevede di farlo entro i prossimi cinque anni. Tra le imprese che hanno già effettuato valutazioni, le principali aree di attenzione riguardano i cambiamenti climatici, seguiti da inquinamento, economia circolare, biodiversità ed ecosistemi, e uso dell'acqua (Figura 10). Si prevede un ulteriore aumento di queste valutazioni nei prossimi anni.

FIGURA 9:
RISULTATI DELL'INDAGINE SULLA VALUTAZIONE DEGLI IMPATTI E DELLE
DIPENDENZE SULLA BIODIVERSITÀ PER LE IMPRESE ITALIANE

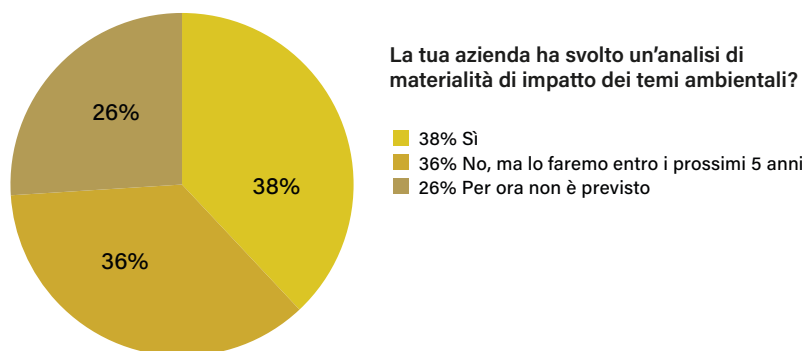
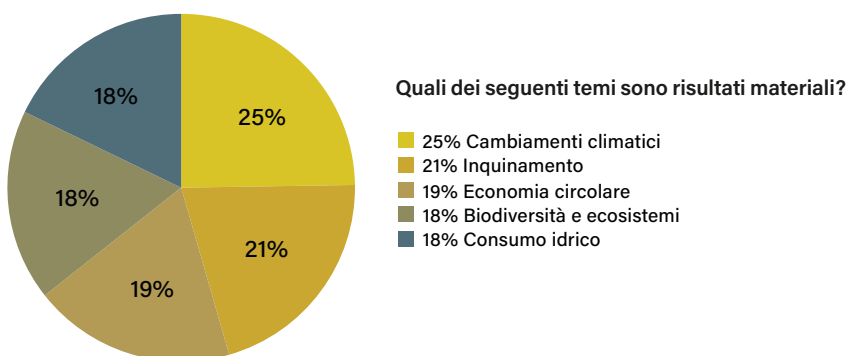


FIGURA 10:
ARGOMENTI IMPORTANTI PER LA BIODIVERSITÀ



2.3 Rischi: vulnerabilità aziendali derivanti dalla perdita di biodiversità

La perdita di biodiversità, causata da fattori quali il cambiamento d'uso del suolo e del mare, lo sfruttamento eccessivo delle risorse biologiche, il cambiamento climatico, l'inquinamento e la diffusione di specie aliene invasive³⁵, rappresenta un rischio significativo non solo per gli ecosistemi, ma anche per le imprese e per l'economia globale (Figura 11). Con il progressivo degrado degli ecosistemi, le aziende devono affrontare sfide sempre più complesse, dai rallentamenti operativi alle pressioni normative, che incidono sulla loro capacità di operare in modo efficiente. Questi rischi possono essere

suddivisi in due categorie principali: **rischi di transizione**, derivanti dagli sforzi per adottare pratiche più sostenibili, e i **rischi fisici**, legati alle conseguenze dirette del degrado ambientale. In Italia, dove la biodiversità è particolarmente ricca e l'economia dipende fortemente dai servizi ecosistemici, tali rischi risultano particolarmente accentuati. I danni economici provocati dai disastri naturali in Italia sono infatti rilevanti: tra il 1980 e il 2020 ammontano a 90,1 miliardi di euro, il terzo valore più alto nell'Unione Europea dopo Germania e Francia. Nel 2023, l'alluvione in Emilia-Romagna del mese di maggio è stata

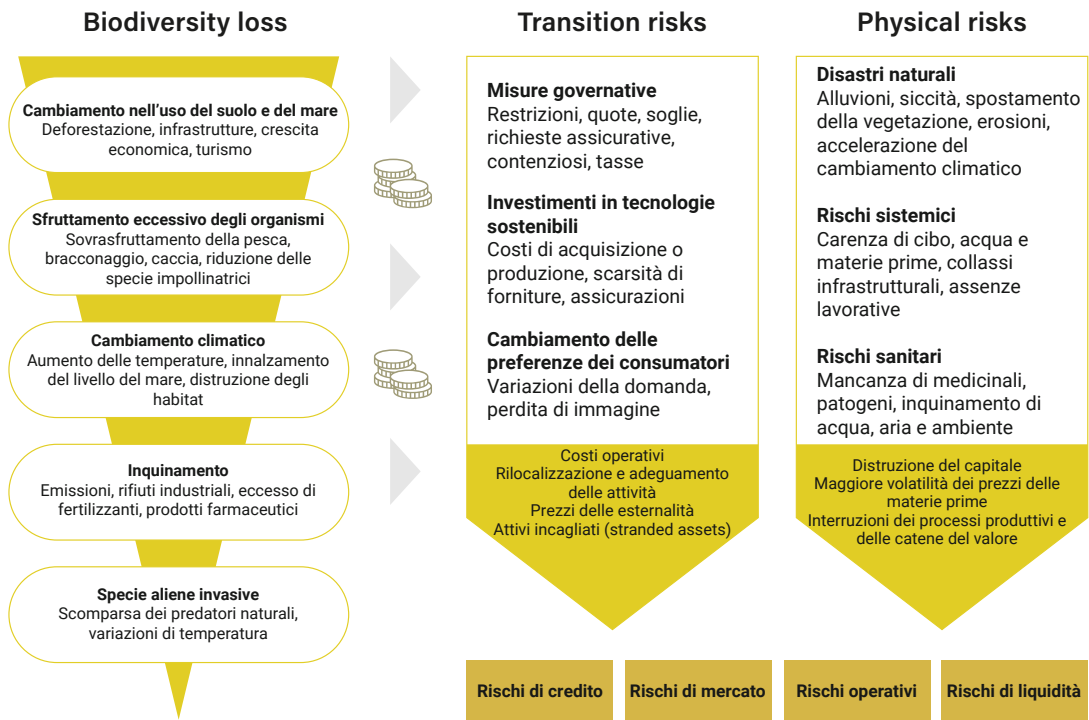
³⁵ IPBES. 2019

classificata come la sesta catastrofe mondiale per perdite economiche, con un costo di 9,8 miliardi di dollari. Inoltre, le ricorrenti tempeste nel Nord Italia e le inondazioni in Toscana hanno causato ulteriori danni economici per circa 2 miliardi di euro.³⁶

Per mitigare questi rischi, le imprese possono adottare una strategia “nature-positive”, che prevede la valutazione dei propri impatti, dipendenze e rischi materiali legati

alla biodiversità. Definendo obiettivi basati sulla scienza e applicando la gerarchia di mitigazione, evitare, ridurre, ripristinare e compensare, le aziende possono ridurre attivamente i propri rischi connessi alla perdita di biodiversità. Inoltre, questo approccio consente loro di cogliere nuove opportunità, rafforzare la propria resilienza e allinearsi alle normative emergenti e alle aspettative degli stakeholder in materia di tutela della natura.

FIGURA 11:
I CINQUE PRINCIPALI FATTORI DI PERDITA DI BIODIVERSITÀ E LE
CONSEGUENZE PER LE IMPRESE: RISCHI FISICI E DI TRANSIZIONE



Fonte: KPMG. (2023). Loss of biodiversity—the “Twin Risks” of climate change.
<https://kpmg.com/be/en/home/insights/2023/01/ba-loss-of-biodiversity-the-twin-risks-of-climate-change.html>

2.4 Opportunità: valorizzare le soluzioni basate sulla natura (NbS)

Investire nella biodiversità e adottare **soluzioni basate sulla natura** (Nature-based Solutions, NbS), azioni che sfruttano gli ecosistemi naturali per affrontare le sfide sociali, può trasformare quelli che oggi sono percepiti come costi in opportunità economiche significative. Tali soluzioni, come la riforestazione, il ripristino delle zone umide e l'agricoltura sostenibile, migliorano la resilienza climatica e offrono un vantaggio competitivo.

Le opportunità legate alla natura emergono quando le imprese mitigano i rischi derivanti dalla perdita di capitale naturale o trasformano strategicamente i propri modelli di business, prodotti e servizi per arrestare o invertire la perdita di biodiversità. Questo può includere l'implementazione diretta o il sostegno finanziario e assicurativo a iniziative basate sulle NbS.³⁷

Integrando la biodiversità nei piani di decarbonizza-

³⁶ AON. 2024. Climate and Catastrophe Insight - <https://www.aon.com/en/insights/reports/climate-and-catastrophe-report>
³⁷ The TNFD framework beta v0.1 - <https://tnfd.global/publication/the-tnfd-framework-beta-v0-1/>

zione e nelle strategie climatiche, le aziende possono rendere le proprie operazioni più resilienti al futuro, rispettare le normative in evoluzione e rispondere alla crescente domanda di rendicontazione ESG trasparente. A livello globale, l'economia basata sulla natura rappresenta un'enorme opportunità, con un potenziale di oltre 10 trilioni di dollari di valore economico annuale entro il 2030 e la creazione di 395 milioni di posti di lavoro. Dare priorità alla tutela della biodiversità può aiutare le imprese a costruire resilienza e ad attrarre investimenti, in particolare nei settori dell'agricoltura e della produzione alimentare, che potrebbero generare fino a 4,5 trilioni di dollari all'anno salvaguardando gli ecosistemi.³⁸

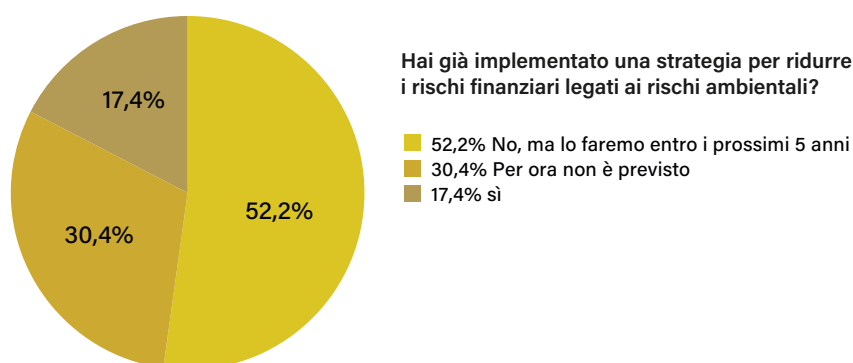
Le aziende che guidano nella conservazione della biodiversità tendono inoltre a rafforzare la propria reputazione e la fiducia dei consumatori, posizionandosi in modo vantaggioso sul mercato. L'adozione proattiva di pratiche per la biodiversità le prepara alle future normative e consente loro di contribuire alla definizione delle politiche emergenti.

I risultati della nostra indagine mostrano che la maggior parte delle imprese italiane non ha ancora implementato una strategia per ridurre i rischi finanziari legati alla biodiversità. Come mostrato nella Figura 12,

il 52% degli intervistati prevede di sviluppare una strategia in tal senso entro i prossimi cinque anni, mentre il 30% non ha ancora piani specifici. Solo il 17% ha già adottato misure concrete per gestire tali rischi. Questi dati indicano che la maggior parte delle aziende si trova ancora in una fase iniziale di gestione dei rischi finanziari connessi alla biodiversità, evidenziando un notevole divario tra consapevolezza e azione. Gli strumenti oggi più comunemente utilizzati, spesso nati per valutare i rischi climatici, non affrontano pienamente quelli legati alla biodiversità secondo i criteri scientifici dei science-based frameworks. È quindi necessaria un'analisi più approfondita delle metodologie utilizzate per valutare rischi e opportunità, al fine di comprendere il reale livello di impegno delle imprese italiane.

In Italia, dove la biodiversità è particolarmente ricca, valorizzare le soluzioni basate sulla natura rappresenta un vantaggio competitivo rilevante. Allineare le strategie di investimento alla conservazione della biodiversità può stimolare la crescita economica, migliorare la resilienza ambientale e promuovere l'innovazione, posizionando il Paese come leader nello sviluppo sostenibile. Adottare questo approccio significa aprire nuove opportunità di business, contribuire agli obiettivi di conservazione e garantire un futuro più sostenibile e prospero.³⁹

FIGURA 12:
RISULTATI SUL NUMERO DI AZIENDE CHE ATTUANO STRATEGIE PER
RIDURRE I RISCHI FINANZIARI LEGATI ALLA BIODIVERSITÀ



³⁸ WEF. <https://www.weforum.org/press/2020/07/395-million-new-jobs-by-2030-if-businesses-prioritize-nature-says-world-economic-forum/>

³⁹ WEF. (2020). New Nature Economy Report. <https://www.weforum.org/publications/new-nature-economy-report-series/#:~:text=A%20new%20nature%20economy%20could,395%20million%20jobs%20by%202030.&text=Champions%20for%20Nature%2C%20a%20community,halt%20nature%20loss%20by%202030.>

03.

Quadro normativo e politico a livello italiano



Negli ultimi anni, la consapevolezza globale sulla conservazione della biodiversità è aumentata in modo significativo, dando origine a importanti iniziative e accordi internazionali (Figura 13). L'**Accordo di Parigi del 2015** ha istituito un quadro d'azione per affrontare il cambiamento climatico, sottolineando l'interconnessione tra clima ed ecosistemi. Parallelamente, gli **Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs)** delle Nazioni Unite, in particolare gli Obiettivi 14 e 15, evidenziano la necessità di proteggere la vita marina e terrestre. Più recentemente, nel 2022, la **Convenzione sulla Diversità Biologica (CBD)** ha adottato il **Kunming-Montreal Global Biodiversity Framework** durante la COP15, fissando obiettivi ambiziosi per la tutela e il miglioramento degli ecosistemi.

In Europa, l'impegno verso la sostenibilità ambientale è rappresentato dal **Green Deal europeo**, che mira a raggiungere la neutralità climatica entro il 2050. A sostegno di questa iniziativa, sono state introdotte diverse linee guida, tra cui la **Strategia Europea per la Biodiversità al 2030**, che definisce misure concrete per la tutela degli ecosistemi, e la Legge sul Ripristino della Natura, che impone agli Stati membri di ripristinare almeno il 20% degli ecosistemi degradati entro il 2030. Le imprese che contribuiscono alla perdita di biodiversità sono sempre più incoraggiate a misurare proattivamente i propri impatti ambientali e a sviluppare strategie di mitigazione. La Commissione Europea ha introdotto la **Tassonomia UE**, un sistema di classificazione volto a indirizzare i flussi finanziari verso attività economicamente sostenibili, prevenendo il greenwashing e promuovendo una reale responsabilità ambientale.

Accanto alla Tassonomia, il **Regolamento sull'Informativa di Finanza Sostenibile** (SFDR – Sustainable Finance Disclosure Regulation) orienta le istituzioni finanziarie verso progetti sostenibili attraverso obblighi di rendicontazione basati su criteri ambientali, sociali e di governance (ESG). In Italia, la rendicontazione di sostenibilità obbli-

gatoria è ora disciplinata dalla **Corporate Sustainability Reporting Directive (CSRD)**, recepita con il Decreto Legislativo n. 125 del 6 settembre 2024. La direttiva si applicherà inizialmente alle grandi imprese quotate e di interesse pubblico, per poi estendersi progressivamente alle grandi imprese non quotate e alle PMI quotate (escluse le microimprese). L'obiettivo della CSRD è promuovere la trasparenza, obbligando le aziende a valutare e comunicare le proprie performance ESG attraverso gli European Sustainability Reporting Standards (ESRS), tra cui l'ESRS E4, dedicato a impatti, rischi, opportunità e dipendenze legati alla biodiversità. Con il recepimento della direttiva, si stima che circa 4.000 imprese italiane⁴⁰ rientreranno nell'ambito di applicazione obbligatoria della CSRD⁴¹ rispetto alle circa 200 precedentemente soggette alla normativa sulla rendicontazione non finanziaria (DNF/NFRD). Tuttavia, il pacchetto di semplificazione "Omnibus", adottato nel 2025 dalla Commissione Europea, propone di innalzare le soglie di applicabilità della CSRD, includendo solo le imprese con oltre 1.000 dipendenti e un fatturato superiore a 50 milioni di euro o un totale di bilancio di almeno 25 milioni, riducendo così il numero di aziende coinvolte del 70–80%. Se pienamente adottata e recepita, questa modifica potrebbe influire in modo significativo sul numero di imprese italiane soggette all'obbligo di rendicontazione.

Nonostante ciò, questo cambiamento rappresenta una tappa fondamentale per il mondo imprenditoriale: le aziende dovranno adattarsi alle nuove normative e integrare i principi ESG nelle proprie strategie aziendali il prima possibile. Accanto alla CSRD, diversi standard e metodologie volontarie supportano le imprese nella misurazione scientifica e trasparente degli impatti ambientali e sulla biodiversità, tra cui la Taskforce on Nature-related Financial Disclosures (TNFD), la Global Reporting Initiative (GRI), l'International Sustainability Standards Board (ISSB), gli Science-Based Targets for Nature (SBTN), la Capitals Coalition (ACT-D) e

⁴⁰ A causa di queste dinamiche in evoluzione, la stima di "4.000 aziende" dovrebbe essere considerata indicativa ai sensi della normativa vigente, ma soggetta a modifiche man mano che gli emendamenti del pacchetto Omnibus I, che incidono sulla direttiva CSRD, saranno finalizzati e implementati.

⁴¹ [CSRD Transposition Tracker](#)

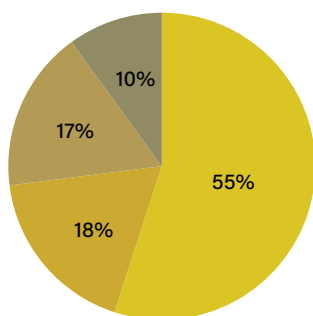
EcoVadis. Tuttavia, la CSRD richiederà alle aziende di orientare le proprie strategie verso standard di sostenibilità riconosciuti e comparabili.

In Italia, la Commissione Nazionale per le Società e la Borsa (Consob) è l'autorità responsabile della vigilanza sulle normative ESG. Nel 2022, circa 210 aziende avevano pubblicato bilanci di sostenibilità in conformità con la Non-Financial Reporting Directive (NFRD), prevalentemente utilizzando gli standard GRI. Molte altre imprese non obbligate stanno iniziando ad allineare i propri piani di sostenibilità ai principali temi ESG. Identificare le questioni materiali è fondamentale per le aziende che intendono avviare una transizione verso modelli sostenibili. La CSRD promuove la valutazione di impatti, rischi e opportunità, offrendo vantaggi strategici come la conformità normativa, il rafforzamento della reputazione e il miglioramento delle relazioni con gli stakeholder che attribuiscono priorità alla responsabilità ambientale e sociale. Attualmente, il 65% delle aziende intervistate dichiara di rendicontare i propri sforzi di sostenibilità

attraverso report ESG, il 55% tramite un dipartimento interno dedicato e il 10% con il supporto di un consulente esterno. Un ulteriore 17% prevede di avviare la rendicontazione nei prossimi cinque anni, mentre il 18% non ha ancora pianificato di farlo. Questa distribuzione indica che le pratiche di disclosure ESG stanno diventando sempre più istituzionalizzate all'interno delle imprese, anche se una parte di esse non dispone ancora di un approccio strutturato alla rendicontazione di sostenibilità (Figura 13). Il Global Reporting Initiative (GRI) rimane lo standard di riferimento più utilizzato, sebbene il 19% delle aziende abbia iniziato a rendicontare secondo il nuovo quadro European Sustainability Reporting Standards (ESRS) (Figura 14). Questo dato riflette un crescente interesse per l'integrazione della biodiversità nella rendicontazione ESG, anche se le imprese avranno bisogno di supporto per adeguarsi pienamente alle linee guida ESRS, in particolare per quanto riguarda la comunicazione degli impatti sulla biodiversità.

FIGURA 13:
PERCENTUALE DI AZIENDE INTERVISTATE CHE REDIGONO UN BILANCIO ESG
E DIFFUSIONE DEGLI STANDARD UTILIZZATI

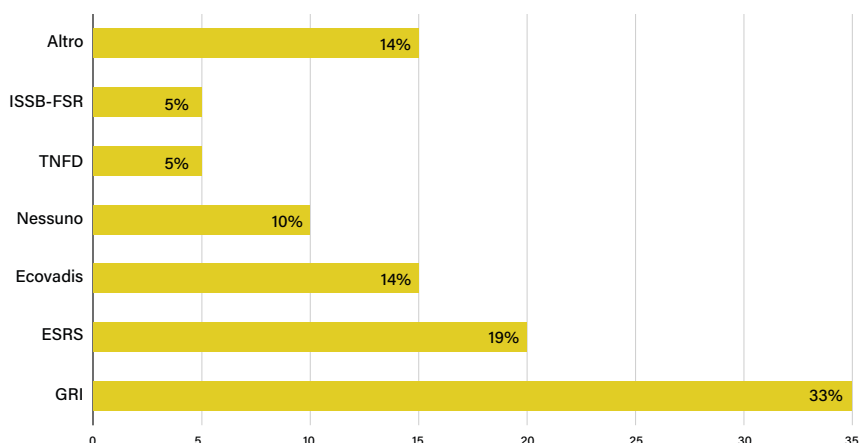
Percentuale aziende che hanno redatto il bilancio ESG



La tua azienda comunica il suo impegno per la sostenibilità ambientale, sociale e di governance attraverso un Report ESG?

- 55% Sì, tramite un reparto interno dedicato
- 18% Per ora non è previsto
- 17% No, ma lo faremo entro i prossimi 5 anni
- 10% Sì, tramite un consulente esterno

Percentuale diffusione standard utilizzati



Quali dei seguenti Standard e linee guida utilizzi per la parte di Environment?

FIGURA 14:
OBIETTIVI GLOBALI, INIZIATIVE DELL'UE, NORMATIVE E STANDARD EUROPEI
PER PROMUOVERE LA SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE

Obiettivi globali	Iniziative dell'UE	Regolamenti UE	Standard
 PARIS2015 ON CLIMATE CHANGE CONFERENCE COP21-CMP11	 EU BIODIVERSITY STRATEGY Bringing nature back into our lives	 SFDR Sustainable Finance Disclosure Regulation	 TNFD Taskforce on Nature-related Financial Disclosures EFRAG European Financial Reporting Advisory Group
 Convention on Biological Diversity	 EUROPEAN GREEN DEAL	 EU TAXONOMY	 GRI ESRS E4 Biodiversity and ecosystems
 Sustainable Development GOALS	 Nature Restoration Law For people, climate, and planet	 CSRD Corporate Sustainability Reporting Directive	 SCIENCE BASED TARGETS NETWORK NATURAL CAPITAL COALITION

BOX 1 - PANORAMICA SULLA CORPORATE SUSTAINABILITY REPORTING DIRECTIVE (CSRD)

La Direttiva sulla rendicontazione societaria di sostenibilità (CSRD) segna un cambiamento significativo nelle pratiche di sostenibilità aziendale, con l'obiettivo di migliorare la trasparenza e la comparabilità delle informazioni sulla sostenibilità. Le principali novità introdotte dalla CSRD includono:

- **Verifica dei report di sostenibilità:** le aziende sono tenute a ottenere una "limited assurance" (assicurazione limitata) sui propri report di sostenibilità, con l'obiettivo di raggiungere in futuro un livello di "reasonable assurance" (assicurazione ragionevole), condotta da revisori legali accreditati.
- **Digitalizzazione dei report:** i report devono essere digitalizzati utilizzando i formati XHTML e XBRL, con l'inserimento di etichette digitali per i dati ambientali, sociali e di governance (ESG).
- **Integrazione con i bilanci finanziari:** le informazioni di sostenibilità devono essere incluse nella Relazione sulla Gestione, per garantire un miglior allineamento tra i dati finanziari e non finanziari.
- **Standard unico di rendicontazione:** l'adozione degli European Sustainability Reporting Standards (ESRS) è obbligatoria, al fine di migliorare la comparabilità tra i vari settori, includendo standard specifici per le piccole e medie imprese (PMI).
- **Doppia materialità:** le organizzazioni sono tenute a valutare e comunicare i propri impatti, rischi e opportunità legati alla biodiversità, considerando sia la rilevanza finanziaria sia gli impatti sociali e ambientali più ampi.
- **Strategie e governance della sostenibilità:** le aziende devono spiegare come i propri obiettivi ESG si integrano nelle strategie aziendali e descrivere il ruolo del management in tali attività. Tra gli standard ESRS (Figura 14), l'ESRS E4 affronta in modo specifico il tema della biodiversità, richiedendo alle imprese di comunicare i propri impatti sugli ecosistemi attraverso diverse aree chiave:

1. **Piano di transizione:** allineamento con gli obiettivi di conservazione della biodiversità.
2. **Politiche per la biodiversità:** strategie per affrontare rischi e opportunità legati alla biodiversità.
3. **Azioni e risorse:** descrizione delle attività e delle risorse destinate alle iniziative per la biodiversità.
4. **Obiettivi di biodiversità:** traguardi e progressi verso gli obiettivi di tutela della biodiversità.
5. **Indicatori di impatto:** principali influenze sulla biodiversità, inclusi indicatori sullo stato delle specie.
6. **Effetti finanziari:** potenziali impatti economici derivanti da rischi e opportunità legati alla biodiversità.

FIGURA 15:
QUADRO ESRS

CSRD Standard europei di rendicontazione sulla sostenibilità (ESRS)

Standard trasversali		Standard tematici			
ESRS 1: Principi generali		Ambiente (ESRS E)		Sociale (ESRS S)	
ESRS 2: Informativa generale		E1	Cambiamento climatico	S1	Forza lavoro dell'azienda
In arrivo		E2	Inquinamento	S2	Lavoratori nella catena del valore
		E3	Risorse idriche e marine	S3	Comunità interessate
		E4	Biodiversità e ecosistemi	S4	Consumatori e utenti finali
		E5	Uso delle risorse ed economia circolare		
Standard settoriali					
Standard proporzionati per PMI					
E4	Biodiversità ed ecosistemi	Driver di impatto diretto della perdita di biodiversità Impatti sullo stato delle specie		Impatti sull'estensione e sulle condizioni degli ecosistemi Impatti e dipendenze dai servizi ecosistemici	

Fonte: <https://www.linknature.io/article/business-meets-nature-and-biodiversity-decoding-the-csrd-esrs>

04.

Finanziare la biodiversità in Italia

4.1 Strumenti di finanziamento pubblico

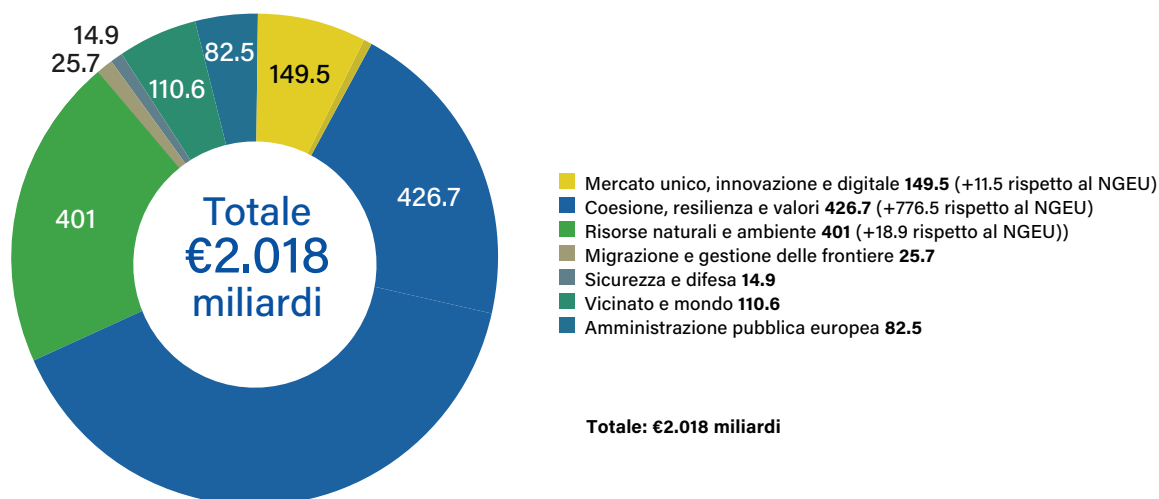
Il 17 luglio 2024 l'Unione Europea ha adottato la Legge sul Ripristino della Natura (Nature Restoration Law), una normativa chiave in linea con il Global Biodiversity Framework (GBF). Questa legge impone a ciascuno Stato membro, inclusa l'Italia, di ripristinare e conservare il 20% degli habitat entro il 2030, con obiettivi ancora più ambiziosi fissati al 2050. Gli Stati membri dovranno presentare alla Commissione Europea, entro la metà del 2026, i propri Piani Nazionali di Ripristino, nei quali illustreranno le modalità con cui intendono raggiungere tali obiettivi e monitorare i progressi. Questo quadro normativo è fondamentale per affrontare la crisi della biodiversità e promuovere un equilibrio sostenibile tra esseri umani e natura.

Il raggiungimento di questi obiettivi richiederà una mobilitazione significativa di risorse finanziarie. Il Target 19 del GBF prevede la mobilitazione di 200 miliardi di dollari all'anno per la conservazione della biodiversità, utilizzando risorse internazionali, nazionali, pubbliche e private. Tuttavia, il gap finanziario globale per la biodiversità è stimato in 700 miliardi di dollari all'anno nel periodo 2020-2030, ossia la differenza tra

le risorse disponibili e quelle necessarie per raggiungere gli obiettivi di conservazione. La Commissione Europea stima che il ripristino del 30% degli ecosistemi europei entro il 2030 richiederà circa 20 miliardi di euro all'anno. In Italia, per ripristinare il 20% degli habitat entro il 2030, saranno necessari circa 260 milioni di euro all'anno, per un totale di 7,2 miliardi di euro entro il 2050. Il solo finanziamento pubblico non sarà sufficiente: l'integrazione del settore privato è cruciale, in quanto può attivare strumenti di finanza sostenibile e sviluppare modelli di business capaci di sostenere strategie di mitigazione degli impatti ambientali, in coerenza con gli obblighi di rendicontazione previsti (come quelli dalla CSRD).

Dal bilancio a lungo termine dell'UE 2021-2027 e dal NextGenerationEU⁴², il 20% del totale di 3.018 miliardi di euro è destinato alle risorse naturali e all'ambiente (Figura 16). Questi fondi supportano l'agricoltura sostenibile, la tutela ambientale e lo sviluppo rurale. Programmi specifici come LIFE e il Just Transition Fund sono dedicati interamente al raggiungimento degli obiettivi ambientali e climatici dell'Unione Europea.

FIGURA 16:
BILANCIO A LUNGO TERMINE DELL'UE PER IL PERIODO 2021-2027 E NEXTGENERATIONEU



Fonte: https://commission.europa.eu/strategy-and-policy/eu-budget/motion/today_en

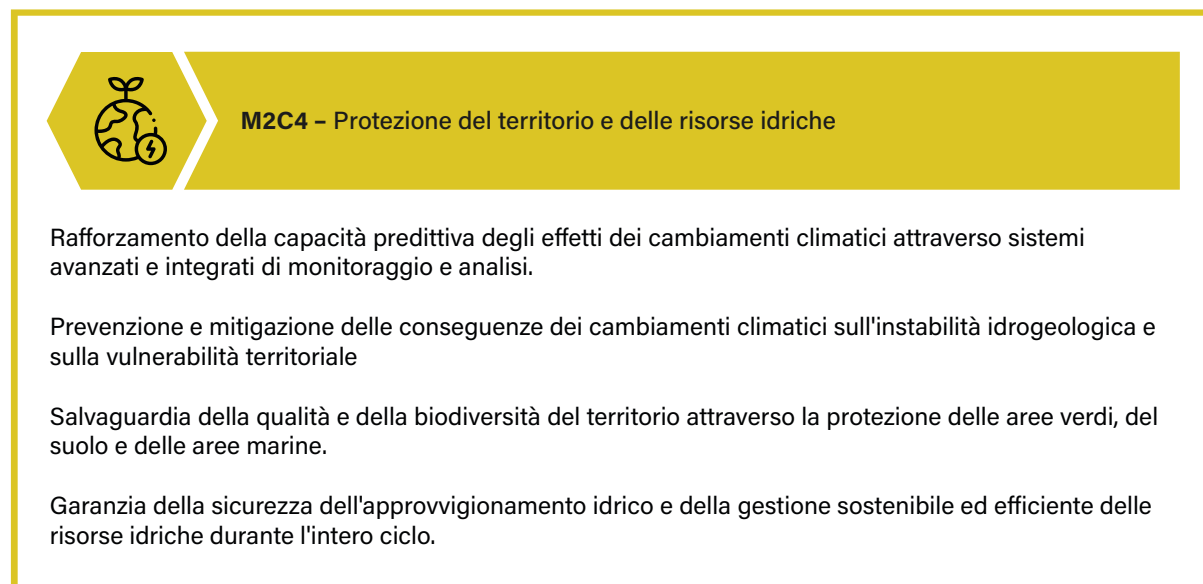
⁴² European Commission: Directorate-General for Budget, The EU's 2021-2027 long-term budget and NextGenerationEU – Facts and figures, Publications Office of the European Union, 2021, <https://data.europa.eu/doi/10.2761/808559>

Per l'Italia, il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR)⁴³ prevede oltre 190 miliardi di euro provenienti dal fondo NextGenerationEU, di cui circa 60 miliardi destinati alla Missione Rivoluzione Verde e Transizione Ecologica (Figura 17). Di questi fondi, 15 miliardi di

euro sono riservati alla tutela del territorio e delle risorse idriche, mentre 1,7 miliardi di euro sono specificamente destinati alla salvaguardia della qualità dell'aria e della biodiversità, attraverso interventi per la protezione delle aree verdi, del suolo e delle aree marine.

FIGURA 17:

MISSIONE2 C4 - ATTIVITÀ PREVISTE NEL PNRR - PROTEZIONE DEL TERRITORIO E DELLE RISORSE IDRICHE



Fonte: <https://dait.interno.gov.it/finanza-locale/pnrr/informazioni-m2c4-investimento-2-2>

Nel bilancio dello Stato italiano, **i fondi destinati alla tutela ambientale e alla gestione delle risorse naturali ammontavano a circa 20,8 miliardi di euro nel 2023⁴⁴, pari a circa il 2,6% della spesa primaria complessiva.** Questo valore rifletteva le misure straordinarie adottate per mitigare gli effetti dell'aumento dei prezzi dell'energia. Nel 2025, gli stanziamenti sono diminuiti in modo significativo, attestandosi intorno a 1,06 miliardi di euro, ovvero circa il 9% della spesa verde complessiva.⁴⁵ Solo una quota limitata di queste risorse, circa il 10%, è destinata specificamente alla protezione della biodiversità e del paesaggio, evidenziando le difficoltà persistenti nel dare priorità alla conservazione degli ecosistemi all'interno della spesa pubblica nazionale.⁴⁶ **Il finanziamento privato svolge un ruolo cruciale nella conservazione e nel ripristino della**

biodiversità. I principali attori della finanza privata sono le imprese e gli investitori, che possono contribuire con capitali al raggiungimento degli obiettivi fissati dalla **Nature Restoration Law e dal Global Biodiversity Framework**, utilizzando una serie di strumenti economici e finanziari, come previsto dalla **Convenzione sulla Diversità Biologica (CBD)**. Le aziende intervistate nel nostro sondaggio mostrano un forte impegno nel finanziare progetti di ripristino, iniziative per la biodiversità e soluzioni basate sulla natura. Oltre la metà degli intervistati dichiara di investire attivamente in questi ambiti, evidenziando un approccio proattivo verso la sostenibilità ambientale. Molte di queste imprese partecipano inoltre a collaborazioni e partnership in progetti di conservazione, dimostrando una crescente disponibilità a lavorare insieme ad altre organizzazioni per

⁴³ Ecobilancio dello Stato 2022

⁴⁴ 2025 Allocation and Impact Report - Italian Government

⁴⁵ PNRR. Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza - <https://www.italiadomani.gov.it/it/strumenti/documenti/archivio-documenti/piano-nazionale-di-ripresa-e-resilienza.html>

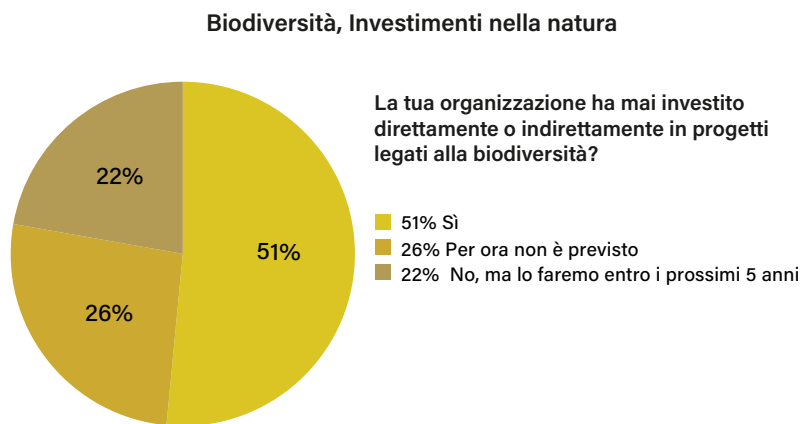
⁴⁶ EcoBilancio dello Stato 2022-2024. <https://www.rigeneriamoterritorio.it/lecobilancio-dello-stato-2022-2024/>

migliorare la salute della biodiversità e degli ecosistemi (Figura 18).

Questo livello di coinvolgimento indica che **le imprese riconoscono l'importanza strategica di investire nel capitale naturale** non solo per ragioni ambientali ma anche come leva di crescita economica e competitiva. Sostenendo iniziative di ripristi-

no e conservazione, le aziende contribuiscono alla resilienza degli ecosistemi fondamentali per le proprie attività, mitigano i rischi legati alla perdita di biodiversità e rafforzano la propria immagine aziendale. Inoltre, queste partnership favoriscono innovazione e apprendimento condiviso, generando pratiche di sostenibilità più efficaci e ad alto impatto.

FIGURA 18:
RISULTATI DEL QUESTIONARIO SULLA BIODIVERSITÀ E GLI INVESTIMENTI NELLA NATURA E
SU COME LE AZIENDE COLLABORANO CON ALTRE ORGANIZZAZIONI



Per stimolare gli investimenti aziendali nella biodiversità, è essenziale dare priorità agli incentivi fiscali e ai partenariati pubblico-privati. La nostra indagine (Figura 19) mostra che il 18% degli intervistati considera l'accesso ai finanziamenti pubblici e alla finanza verde come lo strumento più efficace per favorire gli investimenti, mentre gli incentivi fiscali sono ritenuti rilevanti dal 13%. Inoltre, il 15% delle aziende ha evidenziato che gli interessi degli stakeholder e i valori etici e di responsabilità dell'impresa rappresentano la principale motivazione a investire in biodiversità. Il rispetto delle normative è stato indicato dal 12% come un fattore significativo che influenza il coinvolgimento aziendale nelle iniziative di tutela della biodiversità.

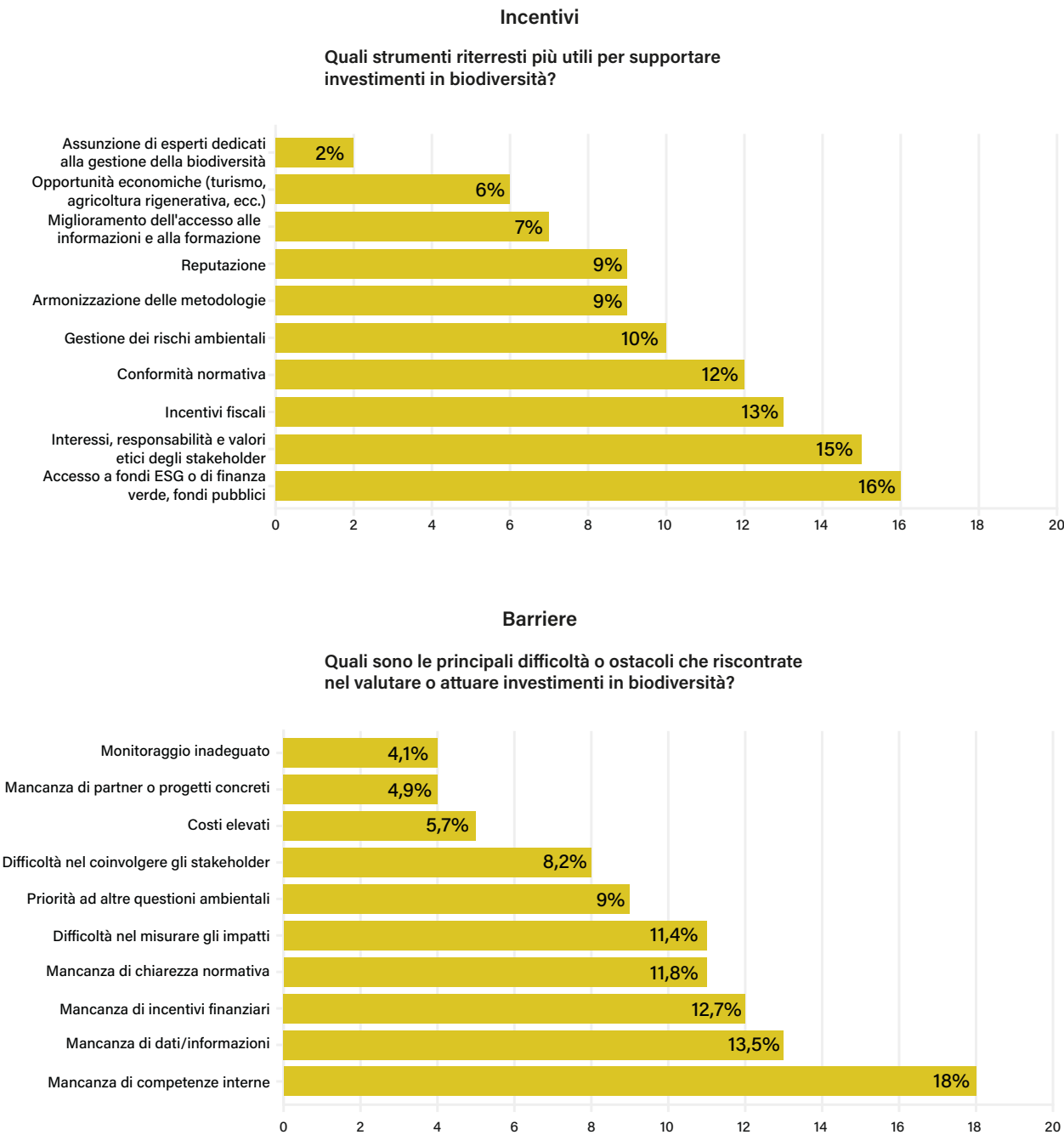
Tuttavia, le aziende si trovano ad affrontare diversi ostacoli che limitano la loro capacità di investire nella biodiversità. In particolare, il 18% degli intervistati ha individuato la mancanza di competenze interne come una sfida critica, seguita dalla carenza di dati e informazioni e dalla scarsità di incentivi finanziari, entrambe segnalate dal 13%. Ciò eviden-

zia la necessità di un maggiore accesso a risorse umane e finanziarie, nonché a dati affidabili sugli impatti e sulle soluzioni legate alla biodiversità. Inoltre, il 12% delle aziende ha citato la mancanza di normative chiare, che genera incertezza e scoraggia gli investimenti, mentre l'11% ha segnalato la difficoltà nel misurare gli impatti come ulteriore ostacolo rilevante.

Per superare queste barriere, è fondamentale standardizzare i requisiti di rendicontazione sulla biodiversità nei diversi settori economici. Questa armonizzazione consentirebbe alle imprese di valutare, comunicare e gestire in modo efficace i rischi e le opportunità legati alla biodiversità. L'adozione di quadri di riferimento come gli European Sustainability Reporting Standards (ESRS) e la Taskforce on Nature-related Financial Disclosures (TNFD) può fornire alle aziende linee guida utili per garantire la conformità normativa e promuovere azioni concrete. Inoltre, un migliore allineamento tra le politiche regolatorie, come la Corporate Sustainability Reporting Directive (CSRD) e la Nature Restoration

Law, è cruciale per coordinare gli sforzi e assicurare che le iniziative di sostenibilità e biodiversità si rafforzino reciprocamente. Superando questi ostacoli e implementando misure di supporto mirate, le imprese possono aumentare in modo significativo il proprio contributo alla conservazione della biodiversità.

FIGURA 19:
INCENTIVI E OSTACOLI VALUTATI DALLE AZIENDE INTERVISTATE



4.2 Strumenti di finanza sostenibile

Gli strumenti a disposizione degli attori privati per investire nella biodiversità e nella tutela ambientale si dividono in **strumenti economici** e **strumenti finanziari**. Gli strumenti economici riguardano la raccolta di capitale per sviluppare progetti sostenibili, mentre quelli finanziari si concentrano sugli investimenti nei mercati finanziari.

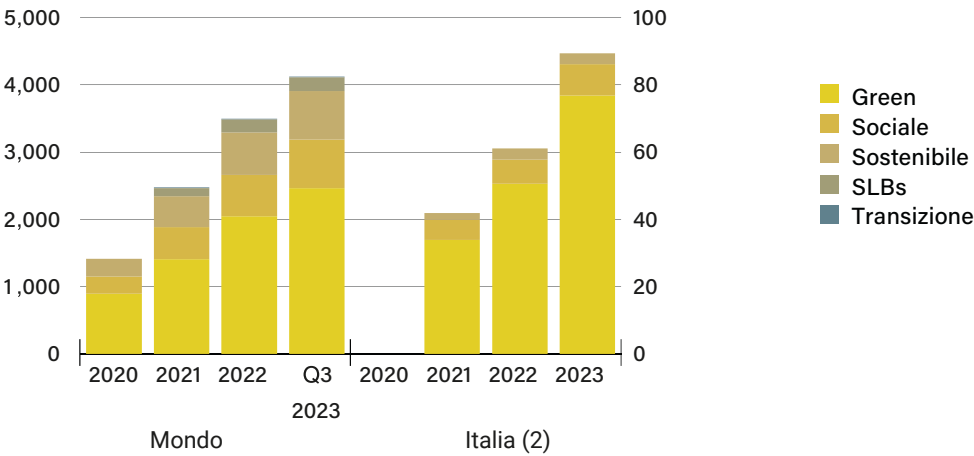
TABELLA 1:
STRUMENTI DI FINANZA SOSTENIBILE

Strumento di finanza sostenibile	Definizione
Blended finance	La blended finance consente di ottenere un effetto moltiplicatore sulla spesa pubblica coinvolgendo investitori privati. Grazie ai sistemi di selezione degli investimenti e alle garanzie fornite dal settore pubblico, gli investitori privati sono incentivati a impiegare le proprie risorse in progetti imprenditoriali o infrastrutturali. Questo approccio aiuta a ridurre il rischio degli investimenti privati e a mobilitare maggiori flussi di capitale verso iniziative di sostenibilità.
Impact funds	L'impact investing si concentra sulla generazione di un impatto sociale o ambientale positivo e misurabile, secondo standard riconosciuti, insieme a un rendimento finanziario. L'obiettivo principale è influenzare in modo diretto e tangibile la società o l'ambiente. In Italia, il primo fondo di impact investing è il FOF. Gli investimenti sostenibili o ESG (ambientali, sociali e di governance) mirano a integrare questi criteri nei processi di selezione degli investimenti, per promuovere pratiche aziendali responsabili e sostenibili nel lungo termine.
Green Bonds	I green bond sono strumenti finanziari specificamente progettati per finanziare o rifinanziare progetti "verdi", come quelli dedicati alle energie rinnovabili, all'efficienza energetica, ai trasporti sostenibili o alla gestione responsabile dei rifiuti. Queste obbligazioni sono fondamentali per indirizzare i capitali verso progetti a elevata sostenibilità ambientale.
Sustainability-Linked Bonds	I sustainability-linked bond sono obbligazioni le cui caratteristiche finanziarie e strutturali (in genere il tasso cedolare) sono collegate a obiettivi di sostenibilità predefiniti. Tali obiettivi vengono misurati attraverso indicatori chiave di performance (KPI) e valutati rispetto ai Sustainability Performance Targets (SPT). Ad esempio, il tasso d'interesse di un'obbligazione può essere ridotto se l'azienda raggiunge i propri obiettivi climatici.
Sustainability Bonds	I sustainability bond sono obbligazioni i cui proventi vengono utilizzati esclusivamente per finanziare o rifinanziare una combinazione di progetti ambientali e sociali. Queste obbligazioni permettono di sostenere investimenti che contribuiscono agli obiettivi di sostenibilità in settori come energie rinnovabili, sanità ed educazione.
Biodiversity Credits	I crediti di biodiversità sono uno strumento economico volto a finanziare progetti che generano risultati positivi e misurabili per la biodiversità. Simili ai crediti di carbonio, possono essere scambiati o utilizzati come investimento a sostegno della conservazione della biodiversità. L'impatto di tali crediti viene monitorato attraverso metriche di performance sulla biodiversità.
Debt-for-Nature Swaps	I debt-for-nature swap sono una forma emergente di finanza climatica, che prevede la riduzione del debito di un Paese in cambio di impegni concreti per la tutela ambientale. I governi coinvolti si impegnano a destinare fondi alla conservazione della biodiversità o ad azioni per il clima come parte dell'accordo.
Payment for Ecosystem Services (PES)	Gli schemi di pagamento per i servizi ecosistemici (PES) prevedono pagamenti effettuati dai beneficiari o dagli utilizzatori dei servizi ecosistemici a coloro che li forniscono o li mantengono. Questo meccanismo crea un incentivo economico alla conservazione degli ecosistemi, come foreste, zone umide o bacini idrografici.
EU Nature Credits	Gli EU Nature Credit quantificano risultati positivi, misurabili e verificabili per la biodiversità e la salute degli ecosistemi, attraverso un processo in due fasi: certificazione indipendente e attribuzione del credito, che consente di trasformare i benefici ambientali in asset negoziabili. Lanciato nel luglio 2025, questo strumento mira ad attrarre investimenti privati per integrare i fondi pubblici nelle azioni "nature-positive", come il ripristino di zone umide o foreste. Inoltre, permetterà a agricoltori, proprietari terrieri e comunità locali di generare reddito attraverso la protezione ambientale.

Le dinamiche del mercato italiano sono in linea con l'andamento globale in termini di volume e composizione. Secondo i dati dell'Associazione Italiana del Private Equity, Venture Capital e Private Debt (AIFI) e di altre fonti di ricerca finanziaria, **gli investimenti sostenibili in Italia hanno registrato una crescita significativa negli ultimi anni**. Sebbene il mercato volontario dei Pagamenti per i Servizi Ecosistemici (PES), in particolare quello dei crediti di biodiversità, sia ancora in una fase iniziale con pochi esempi a livello nazionale, l'aumento dell'emissione di obbligazioni sostenibili indica una tendenza positiva. Il valore nominale complessivo delle obbligazioni green, sociali e sostenibili in circolazione in Italia alla fine del 2023 ammontava a circa 90 miliardi di euro, di cui la maggior parte costituita da green bond (86% del totale), seguiti dai social bond (10%) e dai sustainability bond (4%). I titoli emessi dal settore pubblico rappresentano il 45% del totale, mentre tra le emissioni private i principali emittenti appartengono ai

settori finanziario (33%) e pubbliche utilità (15%). Nel **novembre 2023 è entrato in vigore il Regolamento (UE) 2023/2631**, che stabilisce requisiti uniformi per gli emittenti di obbligazioni che desiderano utilizzare la denominazione **European Green Bond (EuGB)**. Tale regolamento dovrebbe stimolare l'interesse e la fiducia del mercato verso questo prodotto finanziario, sostenendo la transizione dell'Unione Europea verso la neutralità climatica. Il nuovo standard mira a armonizzare il mercato dei green bond, garantendo trasparenza e responsabilità e assicurando che gli emittenti rispettino obiettivi di sostenibilità verificabili. Nonostante ciò, solo il 7% delle obbligazioni sostenibili attualmente in circolazione risulta certificato da istituzioni che hanno sviluppato schemi di etichettatura riconosciuti a livello internazionale. L'auspicio è che il nuovo regolamento incoraggi un numero crescente di emittenti a ottenere la certificazione, aumentando così la credibilità e l'affidabilità di questi strumenti finanziari.

FIGURA 20:
EVOLUZIONE DEL MERCATO DELLE OBBLIGAZIONI SOSTENIBILI (1)



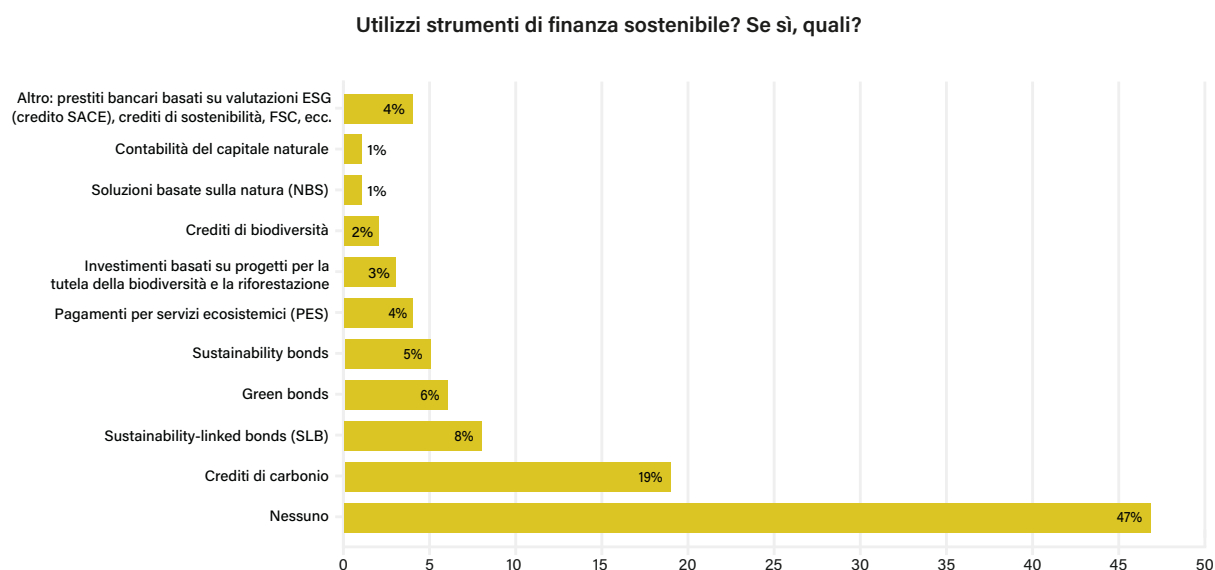
(1) Consistenze di emissioni al valore nominale. (2) L'ammontare dei titoli in circolazione in Italia è disponibile solo per le tipologie di obbligazioni "green, sociale e sostenibile". Scala di destra.

Fonte: Annual report on sustainable investments and climate-related risks for 2023
<https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/rapporto-investimenti-sostenibili/2024/index.html?com.dotmarketing.htmlpage.language=1>

Le tendenze osservate mostrano un forte allineamento con i mercati europeo e italiano, dove i crediti di carbonio rappresentano gli strumenti finanziari più utilizzati, con una quota di circa il 20%. Seguono le obbligazioni

sustainability-linked, i green bond, i sustainability bond e i PES. **I crediti di biodiversità, tuttavia, sono utilizzati solo dal 2% dei rispondenti.**

FIGURA 21:
STRUMENTI FINANZIARI UTILIZZATI RISULTANTI DAL NOSTRO SONDAGGIO



BOX 2 - INIZIATIVE PER IL FINANZIAMENTO E IL MONITORAGGIO DELLA CONSERVAZIONE DELLA BIODIVERSITÀ

Sono state avviate diverse iniziative per finanziare e monitorare gli sforzi di conservazione della biodiversità, sfruttando le risorse del settore pubblico e privato e promuovendo le migliori pratiche. Queste iniziative svolgono un ruolo cruciale nella mobilitazione dei fondi, nel garantire la trasparenza e nel misurare l'impatto degli investimenti in biodiversità. Di seguito sono riportate alcune delle principali iniziative rilevanti per il finanziamento e il monitoraggio della biodiversità:

1. Tavolo di lavoro Finanza Sostenibile (MEF): per raggiungere gli obiettivi dell'Unione Europea in materia di sviluppo sostenibile e neutralità climatica entro il 2050, sono necessari impegni significativi da parte del sistema finanziario e delle imprese, incluse le PMI italiane. Il Tavolo di Coordinamento sulla Finanza Sostenibile, organizzato dal Ministero dell'Economia e delle Finanze (MEF), ha analizzato in modo approfondito la relazione tra PMI e banche. Da questa iniziativa è nato il "Dialogo sulla Sostenibilità tra PMI e Banche", che include 45 indicatori di sostenibilità suddivisi in cinque sezioni tematiche. Queste informazioni sono proporzionate alla dimensione delle imprese e mirano a standardizzare le pratiche adottate nel contesto italiano, integrando l'iniziativa EFRAG VSME. www.dt.mef.gov.it/it/attivita_istituzionali/sistema_bancario_finanziario/finanza_sostenibile/Tavolo_finanza_sostenibile

2. Finanza Sostenibile ISPRA: nel gennaio 2024, l'ISPRA ha pubblicato il documento intitolato "La sfida ambientale per la finanza sostenibile", in linea con il nuovo quadro normativo sulla finanza sostenibile. Il documento funge da strumento di supporto tecnico per gli stakeholder, con l'obiettivo di promuovere la produzione di informazioni ambientali necessarie alla divulgazione pubblica. Introduce definizioni, metodologie di quantificazione, metriche e fonti di riferimento aggiuntive per supportare i processi di autovalutazione, migliorando la qualità e la coerenza dei dati. Si basa su documenti tecnici esistenti, inclusi gli indicatori chiave di performance (KPI) richiesti dalla Direttiva CSRD e da altri framework internazionali.

3. Business for Biodiversity Italy network: il Gruppo di Lavoro Italiano Imprese & Biodiversità è

una piattaforma istituita nel 2023 da Etifor, Forum per la Finanza Sostenibile e Regione Lombardia. Il suo obiettivo è aumentare la consapevolezza sull'importanza economica della biodiversità, promuovere partenariati pubblico-privati per la conservazione degli ecosistemi e allineare le strategie aziendali alle migliori pratiche internazionali. Il gruppo mira a creare una rete italiana di imprese e istituzioni finanziarie che desiderano contribuire a un futuro nature-positive, in linea con gli obiettivi del Quadro Globale per la Biodiversità di Kunming-Montreal e della Nature Restoration Law della Commissione Europea. <https://businessforbiodiversity.it/>

4. Go Nature Positive Project: lanciato nel 2024 nell'ambito di Horizon Europe e coordinato dal Trinity College di Dublino, il progetto mira a promuovere un'economia nature-positive. Etifor testerà indicatori e roadmap in due casi pilota italiani, con focus sui settori della selvicoltura e del turismo. www.gonaturepositive.eu

5. The Biodiversity and Climate Regional Initiative (BioClima): sviluppata da Regione Lombardia e Fondazione Cariplo, con il supporto di Etifor, BioClima promuove investimenti in biodiversità e adattamento climatico sperimentando un meccanismo pubblico-privato. Questo approccio coinvolge le imprese nella valorizzazione dei servizi ecosistemici provenienti dalle aree protette regionali, aumentando la responsabilità aziendale e moltiplicando i fondi pubblici destinati alla conservazione. www.etifor.com/it/portfolio/bando-bioclima

6. ESGeneration Italy: iniziativa promossa da Borsa Italiana, FeBAF e Forum per la Finanza Sostenibile, con l'obiettivo di consolidare il ruolo attivo dell'Italia nella finanza sostenibile a livello internazionale. www.esgenerationitaly.it

7. HUB Nature-Based Solutions: in Italia, le soluzioni basate sulla natura (NBS) sono sempre più riconosciute come strumenti efficaci per mitigare i rischi legati ai cambiamenti climatici, come l'effetto "isola di calore" e le alluvioni urbane. Città come Torino, Milano e Ginevra hanno implementato NBS per migliorare la resilienza urbana e la vivibilità, attraverso aree verdi forestali, bacini di ritenzione e rigenerazione sistematica degli spazi pubblici per aumentare i benefici ambientali e le connessioni ecologiche. networknature.eu/nbs-italy-hub

8. Comitato per la Bioeconomia e la Fiscalità Sostenibile: questo comitato si concentra sulle transizioni sostenibili e sulla valutazione delle performance della bioeconomia a livello regionale. Pone l'accento su pratiche di contabilità sostenibile nel settore bioenergetico, affrontando gli impatti ambientali e sociali. Le ricerche condotte in collaborazione con Fiscalini Farms evidenziano il potenziale della produzione di energia da biomassa lattiero-casearia in Italia, sottolineando la sostenibilità economica e la conformità normativa. oldtrasparenzamonasterolo.yamme.it/www.mite.gov.it/pagina/finanza-sostenibile.html

9. Rete delle Università per la Sostenibilità (RUS): la RUS è una rete di università italiane che collaborano sui temi della sostenibilità, incluso il finanziamento della conservazione della biodiversità. Organizza conferenze, gruppi di lavoro e ricerche applicate per esplorare come il sistema universitario possa contribuire alla tutela della biodiversità attraverso la finanza. reterus.it

10. Associazione Italiana per la Finanza Sostenibile (AIF): l'AIF promuove la finanza sostenibile in Italia, affrontando il tema della biodiversità nei propri eventi e gruppi di lavoro. Funziona come piattaforma di dialogo tra investitori e istituzioni finanziarie su come integrare la biodiversità nelle strategie di investimento. www.aifi.it/it/sostenibilita

05.

Conclusioni e raccomandazioni



Conclusioni e raccomandazioni

Il crescente riconoscimento della perdita di biodiversità come uno dei principali rischi globali, insieme al cambiamento climatico, sottolinea l'urgenza per le imprese di integrare la conservazione della natura nelle proprie strategie. L'Italia, uno dei Paesi più ricchi di biodiversità in Europa, affronta importanti sfide ambientali ed economiche dovute al de-

grado degli ecosistemi. Questo rapporto ha analizzato come il settore privato possa influire in modo sia negativo sia positivo sulla biodiversità, evidenziando i rischi e le opportunità che le aziende devono affrontare in un contesto normativo e di mercato in rapida evoluzione. Le principali raccomandazioni del rapporto includono:

1. La biodiversità come priorità economica e strategica: sebbene il 55% del PIL mondiale dipenda dalla natura, la nostra indagine mostra che quasi la metà (47%) delle aziende italiane non riconosce ancora pienamente il legame diretto tra le proprie attività e la biodiversità. Questa mancanza di consapevolezza rappresenta una lacuna critica nella strategia aziendale e nella gestione dei rischi. Le imprese italiane, in particolare nei settori dell'agricoltura, delle costruzioni e del turismo, devono comprendere che la biodiversità non è un concetto astratto, ma una risorsa vitale per la loro sostenibilità economica di lungo periodo. Integrare la biodiversità nella pianificazione aziendale non solo ridurrà i rischi operativi, ma aprirà anche nuove opportunità di crescita e innovazione.

2. Implementare una strategia "nature-positive" all'interno di ogni organizzazione: le aziende italiane dovrebbero adottare un approccio integrato per affrontare i principali fattori di perdita della natura, tra cui l'uso del suolo, delle acque dolci e marine, lo sfruttamento delle risorse, l'inquinamento e le specie invasive. Questo approccio aiuta le organizzazioni a definire i confini delle valutazioni, mappare le proprie attività e catene di approvvigionamento e coinvolgere gli stakeholder. L'obiettivo è comprendere le condizioni ambientali locali, i rischi legati alla natura e le priorità ESG degli stakeholder. Quantificando le pressioni sulla natura e fissando obiettivi scientificamente fondati e misurabili nel tempo, con indicatori di performance chiari, le aziende possono sviluppare strategie su misura per le proprie esigenze. Questo approccio migliora anche la tracciabilità delle catene di fornitura, puntando alla deforestazione zero, e segue la gerarchia di mitigazione per integrare la natura nei processi decisionali, rispondendo al contempo ai requisiti di rendicontazione e comunicazione verso gli stakeholder.

3. Adattarsi al contesto normativo in evoluzione per ottenere un vantaggio competitivo: con l'introduzione della Corporate Sustainability Reporting Directive (CSRD) e della Nature Restoration Law, le imprese devono misurare, comunicare e mitigare i propri impatti sulla biodiversità. Sebbene il 65% delle aziende intervistate pubblici già report di sostenibilità, solo il 33% include valutazioni complete sulla biodiversità. Inoltre, solo il 19% ha adottato gli European Sustainability Reporting Standards (ESRS) in linea con i requisiti della CSRD. Le imprese che si adatteranno proattivamente a questi cambiamenti non solo eviteranno sanzioni, ma acquisiranno vantaggi competitivi, miglioreranno la propria reputazione e attireranno investitori orientati alla sostenibilità.

4. Sfruttare strumenti finanziari innovativi per finanziare la biodiversità: i green bond, i sustainability-linked bond e i crediti di biodiversità sono strumenti fondamentali per finanziare la protezione e il ripristino degli ecosistemi. Tuttavia, solo il 2% delle aziende intervistate utilizza attualmente crediti di biodiversità, indicando un livello di adozione ancora molto basso ma anche un potenziale significativo per la crescita futura di questo settore emergente. I crediti di carbonio, invece, sono più diffusi, con il 30% delle aziende che li utilizza. Ampliare l'uso di questi strumenti richiederà una maggiore consapevolezza e supporto alle imprese, aiutandole a integrare la biodiversità nelle proprie strategie finanziarie.

5. Opportunità attraverso le soluzioni basate sulla natura (NbS): investire nelle soluzioni basate sulla natura (NbS) rappresenta un'opportunità per trasformare i costi percepiti in benefici economici. Soluzioni come la riforestazione, l'agricoltura sostenibile e il ripristino delle zone umide possono migliorare la resilienza climatica e ridurre i rischi aziendali. Secondo l'indagine, il 33% delle aziende ha già riconosciuto rischi e opportunità legati alla biodiversità nelle proprie strategie, mentre un ulteriore 43% prevede di farlo nei prossimi cinque anni. Inoltre, il 17% ha già implementato una strategia per affrontare questi rischi e più della metà prevede di farlo nei prossimi anni. Le aziende che adottano pratiche orientate alla biodiversità avranno accesso a nuovi mercati e miglioreranno la propria competitività globale, in particolare nei settori dell'agricoltura e del turismo.

6. Incentivare gli investimenti privati nella biodiversità attraverso misure fiscali e partenariati pubblico-privati: per stimolare gli investimenti privati nella biodiversità, sono fondamentali gli incentivi fiscali, i finanziamenti pubblici e la creazione di partenariati pubblico-privati. La mancanza di informazioni standardizzate e la complessità normativa sono state individuate come i principali ostacoli per le imprese che vogliono investire nella biodiversità. Il 60% delle aziende intervistate ritiene che gli incentivi fiscali e i fondi pubblici siano gli strumenti più efficaci per promuovere tali investimenti. Inoltre, sostenere le piccole e medie imprese (PMI), che spesso non dispongono delle risorse necessarie per implementare queste pratiche, sarà essenziale per raggiungere gli obiettivi nazionali e internazionali di conservazione.

7. Allineare le politiche di rendicontazione e regolamentazione per promuovere trasparenza e azione: la standardizzazione delle metodologie di rendicontazione è essenziale per consentire alle aziende di valutare, comunicare e gestire in modo efficace i rischi e le opportunità legati alla biodiversità. L'adozione di quadri di riferimento come la CSRD e la Taskforce on Nature-related Financial Disclosures (TNFD) può fornire alle imprese strumenti pratici per conformarsi alle normative e implementare azioni concrete. Solo attraverso una maggiore trasparenza e un impegno congiunto tra aziende, istituzioni finanziarie e decisori politici sarà possibile sostenere la transizione verso un'economia più sostenibile e nature-positive.

In sintesi, integrare la biodiversità nelle strategie aziendali non è solo un obbligo morale o normativo, ma rappresenta una leva economica fondamentale per garantire la resilienza a lungo termine delle imprese italiane. Il futuro delle aziende è strettamente legato alla loro capacità di gestire i rischi ambientali e cogliere le opportunità offerte dalle soluzioni basate sulla natura e dalla finanza sostenibile. Un approccio proattivo, supportato da incentivi fiscali, trasparenza normativa e strumenti finanziari innovativi, consentirà alle imprese di guidare la transizione verso un modello economico che non solo protegge, ma valorizza la biodiversità.



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Etifor è uno spin-off
dell'Università di Padova



www.etifor.com

Ti aiutiamo a mettere la natura al centro
delle tue strategie aziendali